

## UN NUOVO VOLGARIZZAMENTO DEL *CHRONICON MAIUS* DI ISIDORO DI SIVIGLIA (FIRENZE, BNC, MAGL. XXXVIII 127)\*

Sedici carte della miscellanea volgare conservata nel ms. Magl. XXXVIII 127 della Biblioteca Nazionale di Firenze offrono al lettore una non meglio identificata *Antica cronica d'imperatori e d'altri signori* (cc. 76v-84v); il testo – finora mai oggetto di studi specifici<sup>1</sup> – si è rivelato un sintetico volgarizzamento del *Chronicon maius* di Isidoro di Siviglia, una storia universale del mondo, composta tra gli anni '20 e gli anni '30 del VII secolo.

Iniziamo con una breve descrizione del manoscritto, riepilogando la tradizione degli studi.<sup>2</sup>

### 1. IL MANOSCRITTO E IL SUO COPISTA

Si tratta di un compatto codice membranaceo (mm. 155×115; cc. I, 100, I<sup>1</sup>) assegnato al secondo quarto del sec. XIV. Un unico amanuense ha vergato le carte a piena pagina<sup>3</sup> con una *littera* gotica di modulo piccolo, piuttosto rotonda e corsiveggiante;<sup>4</sup> corredano la scrittura iniziali alternate in rosso e azzurro, con filigrane a contrasto; rubriche in rosso, sempre di mano del copista, tocchi di rosso alle maiuscole e semplici richiami a fine fascicolo.<sup>5</sup> Alcune miniature, di mediocre esecuzione e visibilmente più tarde, accompagnano il primo testo (cc. 1r-v, 2r-v, 3r-v, 4r-v, 5r-v, 6r-v); spazi per le illustrazioni, non eseguite, erano stati previsti fino alla c. 31r.

\* Un ringraziamento a Fabrizio Cigni e a Fabio Zinelli per la consueta amicizia e disponibilità nel condividere notizie e consigli.

<sup>1</sup> La *Cronica* è segnalata come «inedita e da studiare» da D'Agostino 2001: 135.

<sup>2</sup> Descrizioni del codice si trovano in *Mostra* 1957: 107-9; Bertelli 1998: 34-7; Bertelli 2002: 142-4; Vaccaro 2011: 30-1. Sui testi del ms. cf. Segre-Marti 1959: 1057-64; *Fiori e vita di Filosofi* (D'Agostino): 44; D'Agostino 2001: 135; Donadello 1980: 193-4; Barbato 2010.

<sup>3</sup> Fanno eccezione le cc. 99v-100r, nelle quali un'altra mano, coeva a quella principale, ha continuato per un breve tratto la *Leggenda di Gianni da Procida*.

<sup>4</sup> Rigatura a piombo: 29 righe per foglio. Per l'esame della scrittura cf. Bertelli (1998: 37-8) che adopera – pur con qualche incertezza – l'etichetta di *littera bastarda*.

<sup>5</sup> Questa la composizione dei fascicoli: 1-2<sup>8</sup>, 3<sup>10</sup>, 4<sup>5</sup>, 5-8<sup>8</sup>, 9-11<sup>10</sup>, 12<sup>7</sup>.

Contenuto:<sup>6</sup>

*Visione di san Paolo Apostolo* (cc. 1r-7r);<sup>7</sup> *Vita di santa Caterina d'Alessandria* (cc. 7r-15r);<sup>8</sup> *Vita di sant'Eustachio* (cc. 15r-31r);<sup>9</sup> Dionysius Cato, *Disticha Catonis* volg. (*Libro di Cato*) (cc. 32r-38r);<sup>10</sup> Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi* volg. (cc. 38r-44v);<sup>11</sup> Lauda: *Il Sogno di Maria* (c. 45r);<sup>12</sup> Aristotele (ps.), estratti dal *Secretum secretorum* volg. (cc. 45r-54r);<sup>13</sup> *Sentenze di filosofi e d'altri grandi savi* (cc. 54r-55v);<sup>14</sup> Onorio d'Autun,

<sup>6</sup> Nella trascrizione dei testi si è intervenuti liberamente sulla punteggiatura, sulla divisione delle parole e sull'uso delle maiuscole; sono state sciolte le abbreviazioni e si è introdotta la distinzione di *u* da *v* (questo intervento non si applica ai testi in latino, in conformità alle scelte editoriali di Martín 2003, testo di riferimento per il *Chronicon* isidoriano). Per l'uso dei diacritici vd. *infra*, *Criteri di edizione*.

<sup>7</sup> Cf. *BAI*, II: 560-1 (tra gli «Altri testimoni»); l'edizione di riferimento è quella di Villari 1865: 77-81.

<sup>8</sup> Cf. *ibi*: 139 (tra gli «Altri testimoni»).

<sup>9</sup> Cf. *ibi*: 246 (tra gli «Altri testimoni»).

<sup>10</sup> Il testo, adespoto e anepigrafo, viene scandito dalle seguenti rubriche: «sopra la terza paraula» (c. 32r); «sopra la quarta paraula» (c. 32v); «sopra V paraula» (c. 34r); «sopra VI paraula» (c. 35r), l'ultima delle quali sembra attribuire il testo ad Albertano da Brescia: «de ultimo capitulo de Albertano» (c. 36r). Per i volgarizzamenti italiani dei *Disticha* cf. *Libro di Cato* (Vannucci); Segre–Marti 1959: 192-4.

<sup>11</sup> Si tratta della versione della *Doctrina dicendi* che potremmo definire “vulgata”, in quanto attestata dalla maggioranza dei testimoni del trattato sulla parola: cf. Luti 2017: 51-2. Questa versione è oggetto della tesi dottorale di Gualdo 2017-2018.

<sup>12</sup> Di questa preghiera-scongiuro in forma laudistica («Madonna sancta Maria | in Belleem stava e dormia...») esistono almeno altre tre versioni in italiano antico e varie attestazioni europee; per l'edizione e la ricostruzione dei rapporti reciproci cf. Barbato 2018. Cf anche Toschi 1965; Toschi 1966; Barbato 2019: LXXI-LXXII, 79-80.

<sup>13</sup> Gli estratti del *Secretum secretorum* comprendono la sezione sulla fisionomia (cc. 45r-51r) e la parte relativa alle proprietà delle pietre (cc. 51r-54r). Il volgarizzamento, che si rifà al testo latino di Filippo di Tripoli (1230-40), come gran parte della tradizione volgare italiana del *Secretum*, è offerto dal Magliabechiano in una redazione – dai caratteri fortemente innovativi (versione I<sub>3</sub> in Zamuner 2005) – approntata in area toscoccidentale (probabilmente a Pisa) tra la seconda metà del sec. XIII e l'inizio del successivo; sono infatti pisani i testimoni più antichi e completi di questa versione: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XII 4 (sec. XIV, primo quarto); Pal. 653 (sec. XIV, *in.*) e Padova, Biblioteca Universitaria, 1127 (fine XIII sec. o inizio XIV). Nel nostro codice il *lapidario* si interrompe bruscamente a c. 54r, la stessa interruzione si trova nel Magl. XII 4 (c. 49vb). Cf. Zinelli 2000: 541-5; Milani 2001: 224-33; Zamuner 2005: 96-9; *Secretum secretorum* (Milani): 71-6.

<sup>14</sup> Sei di queste sentenze sono tratte dai *Fiori e vita di filosofi* (D'Agostino): 44.

*Imago mundi* volg. (cc. 56v-76v);<sup>15</sup> *Antica cronica d'imperatori e d'altri signori* (cc. 76v-84v); Martino di Braga, *De IV virtutibus moralibus* volg. (cc. 84v-89v);<sup>16</sup> Pietro Alfonso, *Disciplina clericalis* volg. (cc. 89v-94v);<sup>17</sup> *Leggenda di Gianni da Procida* volg., mutilo (cc. 95r-100r).<sup>18</sup>

Il manoscritto è stato assegnato alla Toscana occidentale da Bertelli (1998: 34, poi in Bertelli 2002: 142). Zinelli (2000: 542), considerando gli estratti del *Secretum secretorum* volg. (cc. 45r-54r), precisa la localizzazione come lucchese; ancora a Lucca rimanda Zamuner (2005: 115), a proposito del medesimo testo, mentre Barbato (2010: 312), esaminando la *Leggenda di Gianni da Procida* volg. (cc. 95r-100r), rileva una «leggera patina occidentale».

Le varie proposte di localizzazione del codice sono strettamente legate all'identificazione del suo copista con il menante del Panciatichiano 32; nel manoscritto si è infatti riconosciuta la mano del cosiddetto «copista del Novellino», a cui viene ascrivito un gruppo di cinque codici, tra cui il più antico testimone della celebre raccolta di novelle. Precoce testimonianza della sua attività scrittoria è dunque la prima sezione (cc. 1r-50v) del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 32 (sec. XIV, primo quarto) contenente un *Itinerario ai Luoghi santi*; il *Libro di Novelle del bel parlar gentile*, il cosiddetto UR-Novellino;<sup>19</sup> un frammento dei *Fiori e vita di filosoffi*<sup>20</sup> e del *Libro di Sidrac*. A distanza di pochi anni, tra il 1325 e

<sup>15</sup> Il testo – limitato ai primi 66 capitoli del libro I – viene attribuito nel prologo a un «Anselmo arcivescovo» (c. 56v). L'inedita versione è una delle quattro traduzioni in volgare italiano del trattato di Onorio a oggi note; un quadro generale si può ricavare da Finzi 1893-1894, che edita la redazione veneta del ms. Modena, Biblioteca Estense, alfa Q 5 (sec. XIV), e in *Ymagine del mondo* (Chiovaro), edizione della versione toscana del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 703 (sec. XIV, prima metà).

<sup>16</sup> Per il testo, volgarizzato più volte nel corso del Trecento, cf. *Delle quattro virtù morali* (Lampredi) e *Volgarizzamento di Cicerone* (Olivieri). Sulla diffusione manoscritta dell'opera, cf. anche Brambilla 2002: 78.

<sup>17</sup> Il testo inizia senza alcuno stacco rispetto al *De IV virtutibus moralibus* volg., ed è accompagnato da una rubrica finale che lo considera come parte del precedente trattato, attribuito come d'uso, a Seneca: «Explicit liber IIII<sup>or</sup> virtutis Seneche filosofii». La tradizione dei volgarizzamenti della *Disciplina clericalis* è stata indagata da Divizia 2007b; per l'edizione dell'opera rimandiamo a Segre-Marti 1959: 255-63.

<sup>18</sup> Il testo è edito da Barbato 2010.

<sup>19</sup> Cf. *Novellino* (Conte): 278 ss.

<sup>20</sup> Limitatamente ai capp. VIII, IX, XIV, XXVII, XXVIII: cf. *Fiori e vita di Filosaffi* (D'Agostino): 14.

il 1330, il copista trascrisse e assemblò la seconda sezione del codice (cc. 51r-97v) integrando con un altro gruppo di novelle della versione vulgata del *Novellino*, cui segue un'ulteriore appendice di venti novelle più lunghe.<sup>21</sup>

Il Panciatichiano 32 è la pietra di paragone che ha guidato le attribuzioni degli altri manoscritti, che elenchiamo qui secondo il presunto ordine di datazione: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. reliqui 88 (sec. XIV, secondo quarto: 1325-1335),<sup>22</sup> dove si legge un volgarizzamento frammentario dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, seguono gli ultimi due fogli (cc. 71a-72c) del Laurenziano Acquisti e Doni 418 (sec. XIV, secondo quarto: 1330-1340),<sup>23</sup> nei quali l'amanuense (quinta mano: E) continua una traduzione (interrotta) dei primi sei libri dei *Factorum et dictorum memorabilia* di Valerio Massimo;<sup>24</sup> di qualche anno più tardo è il presente Magl. XXXVIII 127 (sec. XIV, secondo quarto); chiude infine la serie il Magl.

<sup>21</sup> Per la descrizione del manoscritto si rimanda a Bertelli 2002: 169-70. Un'edizione diplomatica e interpretativa dei testi del Panciatichiano viene offerta in *Viaggio d'Oltremare* (Ciepielewska-Janoschka). L'allestimento del codice copri verosimilmente un arco temporale di circa un decennio: il manoscritto si compone infatti di due sezioni esemplate in momenti diversi; dopo aver esemplato la prima parte (cc. 1r-50v), databile al 1320 circa, il copista trascrisse e assemblò, a integrazione della raccolta principale, la seconda sezione novellistica (cc. 51r-97v), ascrivibile a un periodo compreso tra il 1325 e il '30. Si spiegherebbero così alcune variazioni grafico-linguistiche che appaiono a partire da c. 51r: il lasso di tempo intercorso tra le due copie e un probabile spostamento del copista a Firenze potrebbero infatti giustificare lo scarto tra la prima parte, che conserva un'evidente patina lucchese, e la seconda, in cui i tratti occidentali sono assenti, testimoniando un «processo di “fiorentinizzazione” del copista» (Barbato 2010: 312). Ricordiamo che a lungo gli studiosi hanno ritenuto le due sezioni esemplate da due copisti differenti; erano di quest'avviso Aruch 1910 e Folena (estensore della scheda descrittiva del codice in *Mostra* 1957); qualche perplessità circa l'unicità del copista è manifestata in *Novellino* (Conte): 299. L'identità delle due mani è sostenuta con decisione da Pomaro 1993: 219-21 e da Bertelli 1998: 43-4.

<sup>22</sup> Per la descrizione del manoscritto si rimanda a Bertelli 2011: 107-8.

<sup>23</sup> Il codice, su cui intervengono ben cinque mani diverse, contiene, oltre al Valerio Massimo volg. (cc. 3b-72d), una notizia delle magistrature di Roma (cc. 1a-2d). Per la descrizione si veda ancora Bertelli 2011: 78-80.

<sup>24</sup> L'attribuzione al copista del Panciatichiano 32 dei manoscritti Magl. XXII 28 e Magl. XXXVIII 127 viene avanzata da Bertelli 1998 (poi in Bertelli 2002: 143). L'identità delle due mani viene accolta da Barbato 2010: 312, malgrado le riserve di Divizia 2007a: 7, n. 1. Al medesimo copista erano già stati legati da Pomaro 1993: 213 i due codici laurenziani: Gadd. reliqui 88 e Acquisti e Doni 418.

XXII 28 (sec. XIV, metà: 1340-1350),<sup>25</sup> con un volgarizzamento del *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono (versione C del testo latino).

Gli studiosi hanno localizzato la provenienza del copista in territorio pisano-lucchese, sulla base del colorito linguistico dei testi,<sup>26</sup> tuttavia l'utilizzo di pergamene palinseste notarili di origine fiorentina per la confezione del ms. Magl. XXII 28<sup>27</sup> lascerebbe ipotizzare un suo spostamento a Firenze, localizzabile tra agli anni '20 e gli anni '50 del Trecento. È stato inoltre rilevato come la lingua del copista sembri attenuare, nell'arco di tempo che intercorre tra l'allestimento dei suddetti codici, i presunti tratti originari, a favore di una progressiva fiorentinizzazione della sua *facies*, spiegabile appunto come risultato della graduale influenza del contesto in cui il nostro si sarebbe trovato a operare.<sup>28</sup> La provenienza stessa dei testi utilizzati nelle sillogi potrebbe confortare, come ulteriore indizio, il legame tra queste aree geografiche e culturali: il *Novellino* e la sua appendice hanno concorde localizzazione fiorentina,<sup>29</sup> anche la trascrizione dell'*Itinerario per la Terra Santa*, nel medesimo codice, sembra basata su un antigrafo fiorentino, – come risulta dallo spoglio linguistico di Dardano (1966: 191) – anche se il luogo d'origine di questa traduzione dal francese

<sup>25</sup> Di nuovo Bertelli 2002: 137, per la descrizione del manoscritto.

<sup>26</sup> L'analisi linguistica del Panciatichiano 32 ha evidenziato – per quanto riguarda la prima sezione del codice – una patina chiaramente appartenente all'area della Toscana occidentale. Già Biagi nell'*Avvertenza* alla sua edizione, *Novelle antiche* (Biagi): CCCVII, osservò «parecchie forme appartenenti al gruppo dialettale lucchese-pisano». In *Novellino* (Favati) 46-9 si propone una localizzazione in ambito lucchese. Identica valutazione è espressa, per quanto concerne l'*Itinerario* contenuto alle cc. 1r-8v, da Dardano 1966: 191. Ancora Castellani 2000: 309 identifica un colorito linguistico tra lucchese e pistoiese nella prima sezione del manoscritto.

<sup>27</sup> Bertelli 1998: 41-3. Sulle pergamene notarili del palinsesto si legge il nome del «publicus notarius» Bene di Bonaiuto di Galgano, documentato a Firenze tra la fine del Due e gli inizi del Trecento (Bertelli 2002: 137).

<sup>28</sup> Cf. Barbato 2010: 312-3. Già in *Novellino* (Favati): 50 si proponeva una localizzazione più generica per la seconda sezione del Panciatichiano 32 rispetto alla prima, qualificata come lucchese.

<sup>29</sup> Si ritiene che la raccolta originaria (*Ur-Novellino*) sia stata redatta a Firenze da un compilatore anonimo, sul finire del Duecento; in seguito, forse all'inizio del Trecento, sempre a Firenze, qualcun altro modificò la struttura e la consistenza della raccolta; in una fase successiva, ma sempre all'inizio del secolo, vennero introdotte le rubriche in apertura delle novelle e probabilmente cinquecentesca è la numerazione dell'ordinamento definitivo dei racconti. Cf. *Novellino* (Conte): XV-XVI (*Introduzione*), 281-4 (*Nota al testo*).

va individuato probabilmente in area toscano-occidentale.<sup>30</sup> Ricordiamo inoltre che il testo dei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, trádito dal Panciatichiano 32, è ricondotto da D'Agostino alla medesima macrofamiglia (a)<sup>31</sup> del piú antico testimone dei *Fiori*: il celebre manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111, codice fiorentino esemplato nel 1274/1275 dal maestro Fantino da San Friano.<sup>32</sup> Passando ai testi del Magl. XXXVIII 127, notiamo come a monte degli estratti del *Secretum Secretorum* si trovi una probabile versione pisana (vd. *supra*, n. 13), mentre – secondo Barbato (2010: 312-3) – sarebbe tratta da un modello fiorentino la *Leggenda di Giovanni da Procida* e ancora di provenienza fiorentina sembra essere la versione del *De doctrina dicendi* di Albertano.<sup>33</sup>

Il profilo dello *scriptor* è ricostruito da Bertelli (1998: 45) come «un tipico esempio di “copista per passione”», non di livello professionale, come provano la sostanziale mancanza di formalità e il tiepido rispetto delle convenzioni che caratterizzano la sua prassi scrittoria, capace tuttavia di dar prova di un certo livello di cultura grafica, forse ispiratagli dalla frequentazione di professionisti di formazione notarile o cancelleresca. I codici allestiti dal nostro avevano verosimilmente una destinazione del tutto privata e nella scelta dei testi si riflettono forse i suoi personali interessi culturali. La “piccola biblioteca” si inquadra a pieno in quell’eterogenea letteratura di consumo in prosa che assecondava – tra Due e Trecento – le aspirazioni e i gusti dell’emergente borghesia cittadina, che trovava nelle lettere uno strumento privilegiato di promozione culturale e sociale.<sup>34</sup>

<sup>30</sup> Giannini sottolinea le affinità che legano una serie di itinerari ai *Luoghi Santi*, stesi in latino, in francese e in italiano in *Guide français* (Giannini): 7-9, 143-59; in questo insieme figurano il testo del Panciatichiano e la guida in francese del ms. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II.280 (fine XIII sec. o inizio XIV) copiato da un amanuense tosco-occidentale nell’ambito dell’atelier pisano-genovese (su cui cf. Cigni 2007; Zinelli 2015). Giannini individua inoltre in questa costellazione di testi, «dont la solidarité de fond est évidente», delle costanti contenutistiche e formali che lo portano a ipotizzare, a monte delle varie redazioni, l’esistenza di un comune modello latino esemplato nei territori d’Oltremare dell’oriente latino negli anni 1219-1220.

<sup>31</sup> *Fiori e vita di Filosafi* (D’Agostino): 58-62.

<sup>32</sup> I *Fiori dei filosafi* sono inoltre la fonte di alcune tra le sentenze in volgare che si leggono alle cc. 54r-55v del Magl. XXXVIII 127; vd. *supra*, n. 14.

<sup>33</sup> Cf. Luti 2017: 51-2.

<sup>34</sup> Per il pubblico dei lettori cf. Bec 1983; Petrucci 1983a; Petrucci 1983b; Witt 2017.

Le scelte testuali, in ossequio alla dominante cultura della divulgazione, ricadono principalmente su traduzioni e rifacimenti da fonti tardo e mediolatine.<sup>35</sup> La letteratura di argomento morale si traduce in immediati repertori di consigli e ammonimenti facilmente spendibili nella pratica quotidiana; il caso più estremo è rappresentato dalle sentenze dei filosofi raccolte alla spicciolata nel Magl. XXXVIII 127, ma un medesimo “spirito utilitaristico” sembra governare la scelta di riduzioni di opere come *Libro di Cato*, il *De IV virtutibus moralibus* e la *Disciplina Clericalis*, a cui si unisce il trattato sul parlare di Albertano, frutto ormai nel Trecento come un manualetto di morale cristiana in compendio.<sup>36</sup> Talora si privilegiano letture edificanti, o connotate in senso espressamente devozionale, come la serie di agiografie che aprono il Magl. XXXVIII 127 e la lauda mariana che le segue a poca distanza. Un generale interesse per le curiosità naturali o geografiche sembra guidare la scelta, nell’ambito del genere didattico-enciclopedico, di alcuni capitoli del *Secretum secretorum* pseudoaristotelico, dell’*Imago mundi* e – nel Panciatichiano 32 – dell’*Itinerario per la Terra santa* e del frammento del *Sidrac*, entrambi tratti da modelli francesi.<sup>37</sup> Il piacere del racconto, accompagnato da un sempre soggiacente intento didattico, lega assieme la prosa propriamente narrativa del *Libro di novelle* (con le sue appendici) e dei *Fiori di filosofia*, che si susseguono nel Panciatichiano; in particolare la più decisa coloritura storiografica e l’ambientazione “all’antica” della seconda raccolta sono indizio di un certo gusto antiquario che risolve la *Storia* in una galleria di illustri personalità, di aneddoti e fatti memorabili, esprimendo tutto il suo valore esemplare.

L’interesse per le lontane origini della civiltà sembra rivestire una posizione predominante nell’orizzonte culturale del nostro copista e i testi di materia storica costituiscono una presenza costante nei manoscritti che abbiamo elencato. Le traduzioni dell’*Histoire ancienne jusqu’à César*, dei *Factorum et dictorum memorabilia* e del *Chronicon pontificum et imperatorum* occupano pressoché interamente i tre diversi codici a loro dedicati, sebbene il

<sup>35</sup> Per una panoramica sulla produzione italiana in prosa volgare e sulle traduzioni dal latino (e dal francese) del Due e Trecento si vedano: Segre 1953; Segre–Marti 1959; Segre 1995; Bruni 1990; Folena 1991; D’Agostino 1992; *Diretano bando* (Casapullo): 85–173; D’Agostino 2001; Segre 2003; Cornish 2011; Frosini 2014; Leonardi–Cerullo 2017.

<sup>36</sup> Luti 2017: 45.

<sup>37</sup> La versione del *Sidrac* mostrerebbe affinità con il testo oitanico del ms. 2758 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (Bertelli 2002: 170). Sul pubblico dei testi scientifici in volgare si veda Librandi 2003.

nostro sia responsabile solo in parte della loro trascrizione. La “sparsa” sezione storica del Magliabechiano XXXVIII 127 si compone invece della narrazione dettagliata di un avvenimento relativamente recente come le guerre del Vespro a Palermo (1282-1302), nella *Leggenda di Gianni da Procida*, e di un testo di ben più vasti orizzonti come l'*Antica cronica d'imperatori e d'altri signori*, riduzione del *Chronicon maius* di Isidoro di Siviglia, che ripercorre i tempi della storia universale dall'età biblica dell'origine del mondo fino alla contemporaneità del suo autore.

## 2. L'ANTICA CRONICA DI ISIDORO

Con la composizione del *Chronicon* Isidoro ebbe modo di misurarsi con il genere della storiografia universale, seguendo il solco di una tradizione ricca e consolidata.<sup>38</sup> I nomi degli illustri modelli, a cui intende rifarsi, vengono esibiti dallo scrittore spagnolo nel prologo dell'opera: Giulio Africano (II sec.), considerato il fondatore della cronografia cristiana; Eusebio di Cesarea (verso il 326), l'estensore della *Cronaca*, che verrà resa celebre dai rifacimenti latini di San Girolamo (verso il 378) e di Vittorio Tunnense (566/577 circa), quest'ultimo forse sovrapposto al ben più noto Prospero d'Aquitania (verso il 455);<sup>39</sup> numerose altre fonti restano invece sottaciute, pur includendo autori di primissimo piano, bastino – tra gli altri – i nomi di Agostino e Cassiodoro.<sup>40</sup>

Il *Chronicon* è attestato in due versioni d'autore: la prima, che sigliamo CI-1, adeguandoci all'edizione Martín, è datata al 615-616 e si arresta all'età di Sisebuto sovrano dei Visigoti (612-621), a cui l'opera viene offerta; la seconda versione CI-2 – più ampia e caratterizzata da un gran numero di rimaneggiamenti – risale all'anno 626 e giunge fino al regno di

<sup>38</sup> L'edizione critica più recente del *Chronicon* è quella offerta da Martín 2003, che segue a quella ottocentesca nei *MGH*, e che assumiamo come testo di riferimento. Per una descrizione dettagliata sul contenuto dell'opera e le sue fonti si rimanda alla corposa introduzione generale (e alla relativa bibliografia) preposta al testo critico dell'edizione Martín 2003: 20-35; ricaviamo dall'introduzione anche le principali informazioni sulla tradizione della cronaca.

<sup>39</sup> Martín 2003: 23\* e n. 15.

<sup>40</sup> Per le fonti dell'opera rimandiamo senz'altro a Martín 2003: 25-35\* e alla relativa bibliografia.



Suintila (621-631), il nuovo dedicatario del libro.<sup>41</sup> Alcuni manoscritti preservano inoltre redazioni intermedie, in cui il testo fluttua tra la prima e la seconda versione; si suppone infatti che, nel corso del processo di revisione della prima redazione, il vescovo di Siviglia abbia autorizzato copie parziali della cronaca, in vista della versione definitiva.<sup>42</sup> Del testo della prima redazione – fortemente compendiato, con l'aggiunta di qualche notizia tratta da CI-2 – l'autore si è inoltre servito per realizzare un'epitome del *Chronicon*, inserita nel libro V delle *Etymologiae*, dal capitolo XXXVIII (*De saeculis et aetatibus*) al capitolo XXXIX (*De descriptione temporum*).<sup>43</sup>

L'opera, preservata da un gran numero di manoscritti e utilizzata più volte come fonte per rimaneggiamenti e compilazioni in latino,<sup>44</sup> non sembra aver goduto di particolare fortuna in ambito romanzo; fino ad oggi si conoscevano solamente due traduzioni: una in francese e l'altra in volgare italiano (entrambe approntate nella Penisola), a cui si aggiunge il volgarizzamento di cui diamo notizia.<sup>45</sup>

<sup>41</sup> Le due redazioni del *Chronicon* sono editae in forma sinottica da Martín 2003. Per la tipologia degli interventi redazionali di Isidoro cf. Martín 2005.

<sup>42</sup> Martín 2003: 162-218\*, in part. 166-7\*.

<sup>43</sup> *Ibi*: 18-20\*. Il testo dell'epitome si legge in *Etymologiae* (Lindsay), V, XXXVIII-XXXIX (cf. anche PL, LXXXII: 223-8, edita poi in MGH). Un ulteriore compendio storico, indipendente dal *Chronicon*, si trova al capitolo XI (*De diis gentium*) del libro VIII delle *Etymologiae* (Lindsay), VIII, XI, dedicato alla cronologia assoluta delle divinità. Cf. anche PL, LXXXII: 314-26).

<sup>44</sup> Sull'uso dell'opera di Isidoro nelle successive compilazioni latine cf. Martín 2001.

<sup>45</sup> D'Achille 1982: 10 aggiunge anche una versione spagnola che si troverebbe nel ms. Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, I.X.8 (sec. XV), rimandando al catalogo di De Castro 1781-1786, II: 328. La segnatura corretta del manoscritto è X.I.8, come si ricava dallo stesso De Castro 1781-1786 e dal successivo catalogo di Zarco Cuevas 1924-1929, II: 455-6. Il manoscritto contiene in realtà la traduzione castigliana della cosiddetta *Crónica de 1404*, tramandata anche dal ms. New York, Biblioteca della Hispanic Society of America, B-2278 (sec. XV). Questa cronaca, composta originariamente in galego attorno all'anno 1404, è una compilazione di varie opere storiografiche che copre l'arco temporale dall'origine del mondo fino al regno di Enrico III di Trastámara (1379-1406). Il *Chronicon* di Isidoro non sembra essere stato utilizzato come fonte, si attinge invece, per sezione di storia antica, al *Corpus Pelagianum* e al *Libro de las generaciones* navarro. Cf. Fernández-Ordóñez 2001: 260.

La versione francese è preservata dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 688 (sec. XIV, secondo quarto): una collezione di volgarizzamenti in francese di testi storici,<sup>46</sup> eseguita probabilmente da un unico traduttore su commissione del conte di *Militree*, un nobile italiano tradizionalmente identificato con Angelo Acciaiuoli, conte di Malta, o piuttosto con il conte di Mileto, Ruggero II di Sanseverino. La decorazione del codice, coerente con lo stile napoletano, e il francese dei volgarizzamenti, fortemente ibridato da forme italiane meridionali, hanno permesso di localizzare l'allestimento della silloge nel contesto della Napoli angioina.<sup>47</sup>

Il testo isidoriano viene qui arricchito da un gran numero di glosse: oltre alle inserzioni di carattere geografico ed etimologico, la maggior parte delle aggiunte vertono sulla mitologia, la materia troiana, le istituzioni religiose e la Bibbia. La versione si caratterizza inoltre per la trasposizione del prologo della cronaca tra l'ultimo paragrafo e l'epilogo (c. 11a-b).<sup>48</sup> Dall'analisi di Kujawiński (2013: 750-1) risulta che il volgarizzatore si sia basato sulla prima redazione del *Chronicon* (CI-1), in particolare si suppone che l'esemplare latino di cui si servì il traduttore presentasse una versione particolare dell'opera, effetto della contaminazione tra due rami diversi di CI-1:  $\gamma$  e  $a_2$ .<sup>49</sup> Tuttavia, riteniamo che la presenza di un'inserzione relativa alle pratiche idolatre derivate dalla diffusione del culto

<sup>46</sup> Il manoscritto, oltre alla *Chronaca* volg. di Isidoro da Siviglia (cc. 1a-11b) contiene: Paolo Diacono, *Historia romana* volg. e *Historia Langobardorum* volg.; Amato da Montecassino, *Historia Normannorum* volg.; Anonimo Vaticano, *Historia sicula* volg. anche nota come *Cronaca di Roberto il Guiscardo*. Si notano alcune perturbazioni nella sequenza delle carte che contengono il volgarizzamento isidoriano: a causa di errori di rilegatura la c. 2 è collocata dopo la c. 3, così la c. 6 segue la c. 7.

<sup>47</sup> Nella ricca bibliografia su questo codice ricordiamo i contributi di Gasperoni-Maffei 1996; Maffei 1999; Kujawiński 2010; Kujawiński 2013; Zinelli 2012: 151-4; Improta-Zinelli 2015. Il testo della *Chronaca* viene pubblicato nella tesi di Moreau 2001. Sulla traduzione dell'opera di Isidoro si veda anche una breve considerazione di Duval 2008: 103-5. Per uno sguardo d'insieme sui testi franco-italiani, compresi i volgarizzamenti di questa silloge, si rimanda al recente contributo di Zinelli 2018: 38-9; 42-3.

<sup>48</sup> La stessa trasposizione si trova anche nel nostro volgarizzamento: vd. *infra*.

<sup>49</sup> Secondo questa ricostruzione il modello di cui disponeva il traduttore presenterebbe un testo vicino a quello trasmesso dai manoscritti della famiglia *A* che dipendono dal subarchetipo  $\gamma$ , come *A*: Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, ms. 29 (sec. VIII, seconda metà) o *L*: Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490 (sec. VIII, ex.). Tuttavia, la traduzione in alcune lezioni risulta più vicina ai singoli manoscritti del ramo  $\theta$ , più spesso a quelli del gruppo  $a_2$  (per i mss. di questa famiglia vd. *infra*, n. 57) e in particolare

del fuoco da parte di Prometeo («Et adont commensa a croistre l'error de li gentil» c. 3c) farebbe pensare a un ulteriore contatto – restando comunque all'interno di CI-1 – con un manoscritto vicino a *E*, appartenente al ramo *a*<sub>1</sub>, o con un codice della famiglia  $\beta$ , nei quali si trova una lezione simile: «abhinc errores gentium creverunt» (Martín 2003: 24);<sup>50</sup> allo stesso modo una digressione etimologica sul nome di Cesare, inserzione caratteristica del manoscritto *P* (sec. IX),<sup>51</sup> lascerebbe ipotizzare una contaminazione con il testo di CI-2.

La versione in volgare italiano è stata localizzata dal suo editore Paolo d'Achille in area abruzzese e datata approssimativamente alla metà del XIV secolo. Il testo è tramandato da un nutrito gruppo di testimoni manoscritti e a stampa.<sup>52</sup> La tradizione manoscritta conta due codici: Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII F 23 (sec. XV, metà), manoscritto di base dell'edizione D'Achille, di probabile provenienza aquilana, che conserva il volgarizzamento del *Chronicon* in un colorito linguistico mediano, vicino al probabile aspetto originario del testo, e il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.328 (a. 1470) che riporta il testo del volgarizzamento sovrapponendovi una patina toscana.<sup>53</sup> La tradizione a stampa, indipendente dai manoscritti, presenta un testo toscan-

al manoscritto *b*: Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 5413-5422 (sec. IX, seconda metà); bisogna dunque ammettere una contaminazione da parte di un manoscritto di quest'ultima famiglia. Le sigle delle famiglie e dei singoli testimoni si basano sull'edizione Martín 2003: 41-242\* e 2-3.

<sup>50</sup> *E*: Modena, Archivio Capitolare, O.I.II (sec. IX). Per gli altri mss. che compongono il ramo *a*<sub>1</sub> vd. *infra*, n. 66. La famiglia  $\beta$  è costituita da sei manoscritti: *Y*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 239 (sec. IX, prima metà); *O*: London, British Library, Add. 16974 (secc. IX o X); *i*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 645 (sec. IX); *N*: Monza, Biblioteca Capitolare C-9/69 (sec. X, prima metà); *p*: Le Puy, Chapitre de la Chathédrale, i (sec. IX, *in.*); *T*: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 9380 (sec. IX, *in.*). La medesima aggiunta si trova anche nella nostra versione: vd. *infra*, n. 62 e § 22 bis.

<sup>51</sup> Il manoscritto (sec. IX), è oggi diviso tra le biblioteche di San Pietroburgo (PUBLICHNAJA BIBLIOTEKA IM M.E. SALTYSKOVA SHCHEDRINA, lat. Q.I.v.20) e di Parigi (Bibliothèque Nationale de France, lat. 14144); il codice appartiene alla famiglia  $\Sigma$ , che trasmette la redazione definitiva dell'opera CI-2. La medesima aggiunta si trova anche nella nostra versione: vd. *infra*, n. 69 e § 234 bis. La digressione etimologica confluisce inoltre nell'epitome inserita nel libro V delle *Etymologiae* (Lindsay), IX III; *PL*, LXXXII: 343.

<sup>52</sup> Per la descrizione dei testimoni si rimanda a D'Achille 1982: 15-29.

<sup>53</sup> Il codice è stato stilato nel 1470 da Benvenuto di Bartolomeo di Salvestro, allora podestà di Modigliana, nella cosiddetta "Romagna toscana".

nizzato da cui affiorano, in maniera più o meno consistente, tratti mediani; è costituita da tre incunaboli impressi rispettivamente nel 1477 ad Ascoli Piceno dallo stampatore Guglielmo de Linis; nel 1480 a Cividale del Friuli dall'olandese Gerart der Leye (Gerardo di Lisa) e nel 1482 all'Aquila dal tipografo tedesco Adam di Rothwill, con il testo rivisto dal reatino Battista Jaconello. A questi si aggiunge l'edizione veneziana del 1523 per i tipi di Paolo Danza.

Nella cronaca abruzzese si interviene sulla sezione introduttiva sostituendo un nuovo prologo, di mano del traduttore, a quello di Isidoro; vengono eliminati dalla cronologia i riferimenti ai re visigoti Suintila e Sisebuto, dedicatari rispettivamente di CI-1 e CI-2; inoltre il testo base isidoriano risulta qui ampliato con un gran numero di aggiunte e interpolazioni, prolungandosi fino ad arrivare al 1250, anno della morte di Federico II. Il modello latino può essere ricondotto a un gruppo di sei manoscritti che tramandano una versione ampliata dell'opera, estesa fino al XIII o al XIV secolo.<sup>54</sup> Non è chiaro quale delle due redazioni sia alla base di questa versione latina rimaneggiata, e dunque anche del testo volgare che da essa deriva. D'Achille (1982: 12) parla genericamente della «redazione più ristretta» del *Chronicon*. Dopo alcuni sondaggi sull'edizione Martín possiamo affermare che nel volgarizzamento abruzzese è stata adottata una redazione intermedia del testo isidoriano, vicina a quella tramandata dai manoscritti della famiglia  $\Phi$ .<sup>55</sup>

L'*Antica cronica* del Magl. XXXVIII 127 non fa alcun riferimento ad Isidoro come autore dell'opera; la rubrica che introduce il testo – ripresa dal richiamo a piè di pagina – recita semplicemente: «Qui parla d'una antica cronica d'i[m]peradori e d'altri signori».

<sup>54</sup> Cf. Martín 2003: 227-9\*, 253-4\*. La lista parziale dei testimoni di questa versione latina ampliata è già in D'Achille 1982: 12-5.

<sup>55</sup> La consistenza e la disposizione dei capitoli ricalca quella dei manoscritti *F*: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XX.54 (sec. XI) e *a*: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 982 (sec. XIV), entrambi derivanti dal subarchetipo  $\Phi$ . Ci limitiamo a segnalare la presenza nella cronaca volgare di uno degli errori significativi che definiscono il gruppo  $\Phi$  nella classificazione proposta da Martín 2003: 164-6\*: al § 140<sup>a</sup> leggiamo: «Agnus in Aegypto (Graecia  $\Phi$ ) loquitur» (Martín 2003: 69), a cui corrisponde il volgarizzamento «Et allora nel reame de Grecia humane parole lo angelo parlao». Al di là dell'evidente errore che ha generato la forma *angelo* per *agnus*, viene accolta in traduzione la lezione *Grecia*, innovazione caratteristica della famiglia  $\Phi$  (D'Achille 1982: 154).

Complessivamente lo scritto si mostra come una traduzione del testo isidoriano, che viene qui condensato in una schematica successione di regnanti; infatti la riduzione volgare omette in gran parte gli avvenimenti che nel *Chronicon* seguivano l'indicazione del sovrano in carica, fedele in questo al titolo, che pone l'accento esclusivamente sugli *imperadori* e sui *segnori* dell'Antichità; in particolare vengono eliminati quasi tutti i riferimenti mitologici e gran parte delle notizie sui protagonisti delle storie bibliche e sui sapienti (filosofi, oratori, artisti) del mondo antico.<sup>56</sup>

La narrazione prende avvio *ex abrupto* con il racconto delle vicende di Noè, in corrispondenza del § 17 del testo latino, proseguendo fino alla fine dell'opera. Una probabile perturbazione nell'ordine dei fascicoli del modello, durante il processo di copia, ha fatto sì che la porzione di testo compresa tra fine del § 22 all'inizio del § 49 si trovi trasposta da c. 77r alle cc. 75v-76r, dove è rifusa nel capitolo dedicato alla natura delle acque del volgarizzamento dell'*Imago mundi*. La versione presenta inoltre la stessa anomalia strutturale che si nota nel volgarizzamento in francese: il prologo alla cronaca (§§ 1-2) viene collocato tra l'ultimo paragrafo e l'epilogo (cc. 78r-88r), particolarità su cui avremo modo di tornare in seguito.

La lettura della traduzione alla luce delle varianti ritenute significative da Martín, per la distinzione delle diverse redazioni e famiglie del testo latino, ci permette di affermare che il manoscritto usato come modello offrisse il testo della prima redazione dell'opera, CI-1. In primo luogo il controllo sulla *varia lectio* ha permesso di accostare il volgarizzamento al ramo *a*<sub>2</sub> dello stemma di Martín.<sup>57</sup> Alcuni esempi: al § 357 («Synodus Constantinopoli CL sanctorum patrum collegitur, in quo omnes hereses con-

<sup>56</sup> Siamo propensi a escludere che il nostro copista sia stato anche il responsabile della traduzione del testo. Di fatto il probabile scambio di carte che ha portato alla trasposizione di una sezione della cronichetta all'interno del precedente volgarizzamento dell'*Imago mundi*, fa pensare che lo *scriptor* si sia limitato a trascrivere i materiali testuali con cui allestire la sua silloge. Si accordano all'immagine di un copista non troppo attento gli errori di natura paleografica (frequente lo scambio tra *cl/d* e *s/f*) che, sebbene passibili di prodursi in ogni fase della ricezione del testo – come ben dimostrano quelli registrati dalla *varia lectio* nella tradizione latina dell'opera – in qualche caso si possono attribuire con relativa sicurezza al copista del volgarizzamento.

<sup>57</sup> La famiglia *a*<sub>2</sub> comprende i seguenti codici: *a*: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1862 (sec. IX); *j*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 215 (sec. IX); *b*: Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 5413-5422 (sec. IX, seconda metà); *M*: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4860 (sec. IX); *n*: Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q.20 (sec. IX, prima metà).

demnantur») il volgarizzamento ricalca l'innovazione comune ai manoscritti di questo gruppo, che incrementano a «CCCL» il numero dei partecipanti al sinodo; ancora al § 387, riguardo alla tentata uccisione di Leone da parte di suo padre, l'imperatore Zenone («Iste Zenon Leonem Augustum filium suum interficere quaerens...»), il testo volgare accoglie la lezione offerta da alcuni testimoni di *a*<sub>2</sub><sup>58</sup> secondo cui il sovrano non rivolgerebbe il suo proposito infanticida verso il proprio stesso erede, bensì verso il figlio del precedente imperatore: «Questo Zenone adomandava d'ucidere un ch'avea nome Leone, ke dela schiatta delo 'nperador era ch'era dina[n]zi isuto...».

All'interno di questa famiglia, il testo condivide un consistente insieme di innovazioni con il codice *b*: Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 5413-5422 (sec. IX, seconda metà). Per esempio nell'elenco dei profeti al § 120 («Prophetabant in Iudaea Achias, Ieu, Amos, Iohel et Azarias»), invece degli usuali «Ieu» e «Azarias» leggiamo nel volgarizzamento «Helia» e «Zacaria» in accordo con le lezioni di *b* «elyas» e «zacharias». Infine in molti casi si accolgono le innovazioni di *b* nei numerali che indicano la cronologia dei regnanti antichi.<sup>59</sup>

Bisogna tuttavia tener presente che l'edizione di Martín si è basata sulla tradizione più antica del testo, considerando essenzialmente i codici che rimontano all'VIII e al IX secolo.<sup>60</sup> Dal momento che è emersa la parentela del volgarizzamento con i manoscritti della famiglia *a*<sub>2</sub>, della prima redazione, e soprattutto con *b*, andrebbero privilegiati i loro discendenti *recentiores* per individuare il possibile modello della nostra traduzione trecentesca. Il risultato delle indagini ci ha rivelato che il testo di Isidoro venne probabilmente letto dal volgarizzatore in una forma simile a quella attualmente trasmessa dal codice 1180 della Biblioteca Angelica di Roma (che indicheremo con *R*),<sup>61</sup> un manoscritto del sec. XV, testimone della tradizione posteriore di *a*<sub>2</sub> e molto vicino a *b*. Il rapporto,

<sup>58</sup> Questo il secondo *M* e *b*: «Iste Zenon (Zenos *b*) Leonem (leone *b*) Augusti (agusti *b*) filium interficere quaerens...».

<sup>59</sup> Si vedano i §§ 20; 21; 59; 148; 155; 215; 283; 335; 380; 389; 397.

<sup>60</sup> I manoscritti utilizzati per la *constitutio textus* sono descritti in Martín 2003: 56-115.

<sup>61</sup> Il testo, privo di un titolo vero e proprio, è preceduto da questa rubrica: «Item ad inceptionem Ysidori reuertamur». Per la descrizione del manoscritto si rimanda a Martín 2003: 225, che si basa sul catalogo Narducci 1893: 491-2. Su questo codice cf. anche Kujawiński 2013: 750-1.

ovviamente indiretto, tra il volgarizzamento e la copia dell'Angelica è garantito in primo luogo da due vistose coincidenze: anche in *R* il testo del *Chronicon* prende avvio dal paragrafo 17 «Noe anno DC factum legitur diluuium, cuius archa refert Yosephus sedisse in montibus Armenie qui uocatur Ararat» e il prologo viene trasposto dopo il § 416, caratteristica, quest'ultima, presente anche nella traduzione in francese.

In *R*, il testo di Isidoro, oltre ad accogliere pressoché tutte le lezioni di *b* condivise anche dal magliabechiano, si caratterizza per alcune innovazioni e interpolazioni che ritroviamo puntualmente nella versione volgare: al § 22<sup>bis</sup> si inserisce una considerazione sul culto del fuoco, diffuso in Persia da Prometeo: «hinc errores gentilium crescunt», reso con: «et quindi crescono molto li errori del populo gentile»;<sup>62</sup> al § 90 l'età di Ercole al momento della morte è fissata a cinquant'anni, anziché a cinquantadue: «Hercules quinquagesimum annum agens» («Ercule conpio li L anni»); al § 171<sup>bis</sup> viene menzionato il regno di Ciro il grande: «Cyrus rex», notazione che si ritrova nella traduzione, con l'aggiunta di una precisazione sulla sua durata: «Ciro re resse anni XXX»;<sup>63</sup> al § 290<sup>bis</sup> viene inserita la considerazione sulla brevità del regno di Macrino «Huius breuitatis uite nihil gestorum habet» («Questi, per cagione dela sua picciola età, non si ne dice neuna cosa»); ancora al § 300<sup>bis</sup> si fa riferimento alla vittoria dell'imperatore Gordiano III contro i Sasanidi: «Hic de Persis triumphauit» («Questi conbatté colì Persi e vinseli»);<sup>64</sup> si introduce infine al § 401<sup>bis</sup> la notizia della conversione degli Armeni: «Armenii eo tempore fidem Christi susceperunt» («Al su' tenpo li Ermini si convertirono ala fede»);<sup>65</sup>

Sempre restando nell'ambito di CI-1, si potrebbe vedere nella lezione – priva di senso, nella forma in cui ci è giunta – del § 93<sup>bis</sup>: «Abilon Cabulo lan XXIII anni e l'altro diede», un residuo del latino «Achilon ann. X», che

<sup>62</sup> L'interpolazione potrebbe derivare da una contaminazione del modello di *R* con un manoscritto vicino a *E* o appartenente alla famiglia  $\beta$ , in cui si trova una lezione simile: «abhinc errores gentium creverunt» (Martín 2003: 24). Per la medesima aggiunta nel testo francese: vd. *supra*, n. 50.

<sup>63</sup> L'aggiunta di un lungo capitolo su Ciro il Grande caratterizza anche il volgarizzamento abruzzese (D'Achille 1982: 165-7); rimandiamo al luogo specifico dell'apparato al testo.

<sup>64</sup> L'inserzione è frutto di una probabile contaminazione con un manoscritto di CI-2: «Rebellantes Parthos et Persas adflixit».

<sup>65</sup> Anche questa aggiunta è dovuta a una probabile contaminazione con un manoscritto di CI-2: «Armeni tunc primum fidem Christi suscipiunt».

essendo un'inserzione caratteristica della famiglia *a*<sub>1</sub>,<sup>66</sup> suggerirebbe un possibile contatto con i manoscritti di questo gruppo.

Sono presenti infine altri passi in cui il modello della traduzione sembra aver attinto autonomamente alla seconda redazione CI-2,<sup>67</sup> forse in una forma testuale vicina a quella tramandata dai manoscritti della famiglia *ζ*,<sup>68</sup> come suggerirebbero la lezione del § 158 («al suo tenpo fu-l primo filosofo, k'ebbe nome Rus»), che sembrerebbe riprendere quanto si legge nel codice B: «Tales Milesius philosophus phisicus clarus habetur», e la digressione etimologica sul nome di Cesare al paragrafo 234<sup>bis</sup> che – come abbiamo già avuto modo di rilevare – è un'innovazione caratteristica del manoscritto *P* (sec. IX).<sup>69</sup>

### 3. NOTA LINGUISTICA

Non si presenta qui un'analisi sistematica, ma riportiamo di seguito una serie di fenomeni significativi ai fini della definizione della peculiare identità linguistica del copista.

*Vocali toniche.* Diffuso e regolare il dittongamento toscano *Ė > ie*; *Ö > uo* in sillaba libera. Troviamo il dittongo nel tipo *puose* 84v; *puoseno* 80r, diffuso in tutta la Toscana antica, e nelle sue forme composte *conpuose* 79v; *rispuose* 84v.<sup>70</sup>

<sup>66</sup> La famiglia *a*<sub>1</sub> comprende i seguenti codici: X: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10910 (fine VII o inizio VIII s.); D: Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1686 (sec. IX, ultimo terzo); *ε*: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4841 (sec. IX, ex.); C: Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, S.XXI.5 (secc. VIII o IX); Z: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6018 (sec. IX, prima metà); E: Modena, Archivio Capitolare, O.I.II (sec. IX).

<sup>67</sup> Si vedano i §§ 234 bis; 245; 321; 407. Più incerta la situazione prospettata dal § 158, a proposito del quale rimandiamo all'apparato.

<sup>68</sup> La famiglia *ζ* è costituita da due manoscritti: P: Sankt-Peterburg, Publichnaja Biblioteka im M.E. Saltykova Shchedrina, lat. Q.I.v.20 + Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 14144 (sec. IX); B: Bern, Burgerbibliothek, 83 (sec. IX).

<sup>69</sup> Ricordo che la medesima innovazione è condivisa anche dalla versione in francese (vd. *supra*, n. 53); la digressione confluisce inoltre nell'epitome inserita nel libro V delle *Etymologiae* (Lindsay), IX III; PL, LXXXII: 343).

<sup>70</sup> Il tipo *puose* < \*PÖSIT compare in tutta la Toscana, con l'eccezione di Siena. Cf. Castellani 1980, I: 125, 359.



Assente il dittongo *ie* dopo consonante + *r*: *breve* 84r; *prete* 78r; mentre è generalizzato il dittongo *uo*: *Anbruogio* 82r; *trouva* 76r, 77r; *truovasi* 77r (ma *trova* 76r). La situazione prospettata dal codice si avvicina a quella del pistoiese e il senese antichi che avevano *e* semplice (*prego*), ma sempre *uo* (*truovo*) in sillaba libera preceduta da consonante + *r*.<sup>71</sup>

Maggioritarie le forme *huomo* 80r, 83r, 83v, 84v; *huomini* 78v, 80v rispetto al tipo *homo* 80v; *homini* 76r, latinismo diffuso in Toscana occidentale.<sup>72</sup>

Dopo consonante palatale *uo* si riduce a *o*, seguendo una tendenza che si manifesta a Firenze già a partire dal sec. XIII: *figlioli* 76r, 77r, 81r, *figliolo* 77v, 78v, 79v; 80v (2 occ.), 82v; compare solo in due occorrenze la forma dittongata *figl(i)uolo* 76r, 83r.<sup>73</sup>

Si conserva il dittongo discendente *oi* solo nella forma *Moisè-es* 77v (3 occ.) 78v, 82v (forse per influenza del lat. *Moyse*),<sup>74</sup> per il resto compaiono sempre forme monottongate, secondo l'uso fiorentino.<sup>75</sup>

Nel tipo *era*, *erano* manca il tipico dittongo fiorentino che resiste fino alla prima metà del secolo XIV.<sup>76</sup>

Sempre *detto-i* contro il tipo toscano-occidentale *ditto*.<sup>77</sup>

*Vocali atone*. Generalizzato l'esito *i* da *e* in protonia come in tutta la Toscana, eccetto l'area orientale.<sup>78</sup> Si mantiene la *e* atona originaria in *nepote* 76r; *sengnore* 75v, 76v, 77v, 80r, 83v; *segnoreggiare* 81r, 82r; *signoria* 84v, come accade in fiorentino, accanto a *signore* 80r; *signioria* 80v, 83v (2 occ.), 84v.<sup>79</sup>

<sup>71</sup> Cf. Castellani 2000: 287, 355-6. Ricordiamo che l'estensione dei dittonghi *ie* e *uo* dopo consonante + *r* risponde all'uso del fiorentino del sec. XIII mentre il pisano e il lucchese antichi non presentano il dittongo in questa sede (così come a Volterra e a San Gimignano). Per un quadro generale si veda Castellani 1980, I: 18-24.

<sup>72</sup> Cf. Castellani 1992: 77-8; Castellani 2000: 287.

<sup>73</sup> Cf. Castellani 1980, I: 126; *Diretano bando* (Casapullo): 62.

<sup>74</sup> Cf. Barbato 2010: 303.

<sup>75</sup> I dialetti occidentali non riducono in genere i dittonghi discendenti *ai*, *ei*, *oi* ad *a*, *e*, *o*, mentre a Firenze appaiono forme monottongate già verso il 1275. Cf. Castellani 2000: 288.

<sup>76</sup> Cf. Castellani 1952, I: 78-9.

<sup>77</sup> Cf. *ibi*: 49; Manni 1990: 85-6; Castellani 2000: 332.

<sup>78</sup> Cf. *ibi*: 22, 25; Castellani 2000: 290. Si ricorda che la conservazione di *e* atona del latino volgare è un tratto caratteristico del toscano orientale e dell'umbro (Arezzo, Cortona, Perugia e Todi): cf. Bianconi 1962: 27; Agostini 1968: 116-9; Seriani 1972: 78 ss.; Castellani 2000: 365, 378-81; Geymonat 2000, I: XCII-CI.

<sup>79</sup> Nel tipo *signore* i dialetti occidentali presentano l'esito *i* sin dai primi testi (*signore* compare precocemente anche a Siena): cf. Castellani 1952, I: 118-21; *Diretano bando* (Casapullo): 66. Il pistoiese presenta una situazione intermedia che ammette l'alternanza di

Davanti a consonante labiale non si ha il passaggio di *i* (*e*) a *o* in *di-mandato* 84v (ma *adomandava* 82v), esito tipico del pisano e del lucchese antichi.<sup>80</sup>

Riscontriamo le forme *danari* 79v e *sanza* 80v con passaggio di *-en-* protonico ad *-an-*: fenomeno proprio del fiorentino.<sup>81</sup>

Rimanda alla Toscana occidentale, segnatamente a Pisa, la presenza di *u* per *o* davanti ad *l* in posizione postonica, ma il testo fornisce solo riscontri deboli, in quanto probabili latinismi di comune diffusione: *mira-culo* 83r; *populo* 75v, 82r; *Remulo* 78v; *Romulo*.<sup>82</sup>

Non compare invece l'esito toscano-occidentale *-evile* nell'unico caso possibile: *studievolmente* 82r.<sup>83</sup>

*Consonantismo.* È assente la palatalizzazione del nesso /ng/ davanti a vocale palatale nelle forme *angeli* 80r, 84v; *vangelio* 80r (2 occ.), come in Toscana occidentale.<sup>84</sup>

Si riscontra l'esito /k/ da CL in posizione iniziale in *cherico* 81v, 82v; *cherici* 82r, esito segnalato per il pistoiese da Manni (1990: 53).

Compare la consonante scempia in due occorrenze di *cità* 'città' 77v, 82r, forma caratteristica del pisano antico (altrove sempre città).<sup>85</sup>

*Morfologia.* Attestata in due casi la terminazione in *-e* del plurale dei femminili della seconda classe, carattere tipico del pisano: *legge e ragione* (lat.

entrambi gli esiti (cf. Manni 1990: 41). Un'analoga alternanza di forme si trova anche nell'*Itinerario* (Dardano 1966: 172) e nella *Leggenda di Giovanni da Procida* (Barbato 2010: 303).

<sup>80</sup> Cf. Castellani 2000: 294.

<sup>81</sup> *-an-* compare in modo incostante anche a Prato, Pistoia, Volterra e Siena; il toscano-occidentale mantiene invece di norma *-en-*. Cf. Castellani 1952, I: 53-7.

<sup>82</sup> Cf. Castellani 1980, I: 293-7; II: 347-8; Castellani 2000: 294-5; Frosini 2001: 276; Frosini 2010: 74-5. Il fenomeno è segnalato da Dardano 1966: 173 nell'*Itinerario*, mentre non appare nella *Leggenda* (Barbato 2010): 303. Sono forse da considerare latinismi i nomi propri *Ercule*, *Gallicula*, *Paulo*, *Remulo*, *Romulo*.

<sup>83</sup> Una situazione analoga è segnalata in *Leggenda* (Barbato 2010): 303, mentre l'esito *-evile* compare nel *Libro di novelle* (Conte): 294. Per il toscano-occidentale cf. Castellani 1997: 14; Manni 1990: 46; Castellani 2000: 294.

<sup>84</sup> Si tende alla palatalizzazione del nesso /ng/ nel resto delle varietà toscane: cf. Castellani 2000: 303. Lo stesso fenomeno è registrato nell'*Itinerario* da Dardano 1966: 175.

<sup>85</sup> Cf. Castellani 1980, I: 323-4; Castellani 2000: 306.

«leges iudiciaque») 76r.<sup>86</sup> Si notano curiose terminazione in *-e* per il maschile plurale: *Israelite* 76r ‘Israeliti’; *Sarmate* 77r ‘Sarmati’.

Metaplasmo di genere nella forma (*li*) *tribi* ‘tribú’ 78r.

La forma debole dell’articolo determinativo maschile singolare *il* è adoperata nella maggioranza dei casi (65 occorrenze), come nel fiorentino due-trecentesco; la forma forte *lo* è riscontrabile in misura assai inferiore (19), normalmente dopo *r-* e davanti a *s-* complicata. Si adopera assai spesso la forma enclitica *-l* (dopo *e*, *che*, *fu* ecc.).<sup>87</sup>

Sono attestati il pronome singolare *altre* ‘altri’ 84v, che rimanda all’area di Prato e Pistoia,<sup>88</sup> e l’avverbio *dipo* 77v ‘dopo’ (da DE PŌST), forma costante in Toscana occidentale, ma attestata anche nelle altre varietà della regione.<sup>89</sup>

Avverbi. Senz’altro da segnalare la forma *uvaccio* ‘presto’ 83v (da VIVACIUS), ben attestato a Pisa, in corrispondenza del fiorentino *avaccio*.<sup>90</sup>

Verbi. Indicativo presente. Alla prima persona plurale si adopera la desinenza antica *-emo* (II coniug.): *avemo* 80r; *potemo* 84r; *scrivemo* 84r.<sup>91</sup>

Perfetto. Alla terza persona singolare dei perfetti deboli della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> classe sono ben rappresentate le desinenze *-eo*, *-io*, originarie del fiorentino duecentesco: *compieo* 81r, 84r; *nasceo* 80r (2 occ.); *vinceo* 84r; *apparío* 76r, 82r, 82v; *conpio* 77v; *convertio* 81v; *morio* 78v, 79v, 81v. Queste desinenze si trovano anche nelle aree circostanti di Prato e Pistoia, fino a Lucca, dove si mantengono a lungo, mentre a Firenze vengono progressivamente abbandonate a partire dalle generazioni nate a fine Duecento; il nuovo tipo è rappresentato dalle desinenze *-é*, *-í*, *-ette* (attestate nel pisano e nell’aretino): *asolvé* 79v; *combatté* 81r; *nascé* 79v; *morí* 81v; *vestí* 78v;

<sup>86</sup> A Lucca e a Pistoia si ha di regola *-i*. Cf. Castellani 1980, I: 308-12; II: 370-2; Manni 1990: 69; Castellani 2000: 313. A Firenze, dove la norma è *-i*, si registrano casi sporadici di plurale in *-e* a partire dalla seconda metà del Trecento: cf. Manni 1979: 126-7; *Diretano bando* (Casapullo): 88.

<sup>87</sup> L’uso di *lo* è la norma in Toscana occidentale (cf. *Diretano bando* [Casapullo]: 89-91; Castellani 2000: 313); e prevale a Pistoia (cf. Manni 1990: 69-70).

<sup>88</sup> Cf. Castellani 1952, I: 49 con rinvio a Schiaffini 1926: XXIV-XXVI; Pollidori 2001: 383.

<sup>89</sup> È presente, in alternanza con *dopo* e *doppo*, a Firenze; è attestata inoltre a Siena e in Toscana orientale, accanto alle forme *dopo*, *doppo*, *dippo* e *deppo*. Cf. Castellani 1952, I: 128-31; Castellani 2000: 309, n. 94.

<sup>90</sup> Cf. Castellani 2000: 320.

<sup>91</sup> Cf. Castellani 1952, I: 139-42; Manni 1990: 81; Frosini 2001: 288-9; Frosini 2010: 85-6.

*vivette* 75v, 78v, 82v.<sup>92</sup> È attestata anche la desinenza *-oro*, che compare in fiorentino già all'inizio del Trecento per influenza del toscano occidentale (il tipo *-oro* è caratteristico del lucchese): *rengnor* 82r (2 occ.).<sup>93</sup> Troviamo inoltre due occorrenze di *volse* 82r, 84r per il verbo 'volere', forma frequente in Toscana occidentale.<sup>94</sup>

Alla terza persona plurale del perfetto si presenta una molteplicità di esiti, in linea con il profilo del fiorentino trecentesco.<sup>95</sup> Nei perfetti deboli si hanno ancora le desinenze primitive *-aro*, *-ero*, *-iro*: *afogaro* 82v; *andaro* 77v; *cacciato* 79r; *cominciato* 79v; *dannar* (82r); *diventar* 83v; *incominciato* 75v (2 occ.), 77v, 78r, 79r, 79v; *mutar* 83v; *passar* 82v; *pigliar* 82v; *rengnar* 82r (2 occ.); *trovar* 77v; *conbatte* 83v; *fediero* 77v; *perder(o)* 84r (3 occ.); *convertirsi* 82v; *moriro* 80r; *usciro* 81v. Si affiancano a queste le nuove desinenze *-arono*, *-erono*, *-irono* (per analogia con la terza plur. del presente indicativo): *a[n]darono* 82v; *profetarono* 78r; *trovarono* 77v; *apparirono* 79r; *convertirono* 83v; *partiron* 78r. Nei perfetti forti, e nelle forme corrispondenti del condizionale e del congiuntivo, la nuova desinenza in *-ono*, anch'essa analogica alla terza pers. plur. del presente indicativo, si alterna a quella etimologica *-ero*: *avessono* 81v; *discesono* 77r; *fossono* 80v; *parebono* 77r; *raunassono* 81v; *rimasono* 82v; *venissono* 83v; *avessero* 77v; *darebbero* 83r; *discesero* 77r; *distrussersi* 83v; *divisero* 77r; *dovissero* 'divisero' 83v; *dovesser(o)* 82r, 83r; *fecer* 84r (2 occ.); *fosser* 80v; *potessero* 81v; *preser* 78r.

Interessanti le due occorrenze della desinenza *-eno*: *tolseno* 79v; *puoseno* 80r, secondo il tipo occidentale.<sup>96</sup>

La terza persona singolare dell'imperfetto congiuntivo esce in *-i*: *dovessi* 80r, desinenza che nel fiorentino appare sporadicamente, accanto a *-e*, a partire dalla fine del Duecento.<sup>97</sup>

<sup>92</sup> Cf. Castellani 1952, I: 142-6; Castellani 2000: 325-6, 438-9; Frosini 2001: 290-1.

<sup>93</sup> Cf. Castellani 1952, I: 150-6; Manni 1979: 151-4.

<sup>94</sup> Cf. Castellani 2000: 334, 360, 445.

<sup>95</sup> Si veda in proposito lo studio di Nencioni 1953. Cf. inoltre Castellani 1952, I: 146-55; Manni 2003: 39-40.

<sup>96</sup> Cf. Castellani 1952, I: 49-50; Castellani 1980, II: 382-4; Castellani 2000: 326-8. Le sporadiche attestazioni della desinenza *-eno* nel fiorentino si devono all'influsso delle varietà occidentali: cf. Schiaffini 1926: XXII-XXIII; Castellani 1952, I: 155; Manni 1979: 164.

<sup>97</sup> Cf. Castellani 1952, I: 156-9; Manni 1979: 159-61.

Nell'unica occorrenza del condizionale di 'essere', il verbo presenta la forma in *-ar-*: *sarebbe* 80r.<sup>98</sup>

All'imperfetto congiuntivo ricorre costante il tema in *-o-*, che si riscontra a Firenze, a Pistoia e in Toscana orientale: *fosse* 77r, 80r, 80v, 82r; *fosser* 80v; *fossone* 80v.<sup>99</sup>

Lo spoglio del volgarizzamento, sebbene limitato, sembra aver prodotto qualche dato utile: la lingua del testo si mostra come genericamente fiorentina, non tanto per la presenza dei pochi tratti caratteristici (*o* invece di *uo* dopo consonante palatale; *e* atona nei tipi *nepote* e *sengnore*; *-an-* pro-tonico in *danari* e *sanza*), che compensano la mancanza di altri (dittongo in *iera*; palatalizzazione di /ng/ davanti a vocale palatale), quanto per l'assenza dei tratti idiosincratici delle altre varietà toscane; si può tutt'al più vedere una leggera coloritura occidentale (assente il dittongo *ie* dopo consonante + *r*; *u* davanti a *l* in *miraculo*, *populo*; forma *dimandato*; forma *cità*; terminazione in *-e* nei plurali femminili della seconda classe; l'avverbio *uvaccio*; desinenza del perfetto *-eno*).

Il quadro appena delineato, coerente con i risultati esposti da Barbato (2010: 312-3) sulla lingua della *Leggenda di Giovanni da Procida*, si sposa bene con la teoria (già di Bertelli 1998: 41-3) secondo cui il «copista del *Novellino*», operando in un contesto fiorentino, abbia gradualmente 'stemperato' i tratti toscoccidentali d'origine, in un processo di parziale fiorentinizzazione. A questo punto, una volta attribuiti all'estrazione originaria del copista i limitati tratti occidentali, è ragionevole orientare in area fiorentina la localizzazione del volgarizzamento, o perlomeno del testo-base usato nel processo di copia.

#### 4. CRITERI DI EDIZIONE

Si è rispettata fedelmente la grafia del Magliabechiano. Si distingue tuttavia *u* da *v*, e si rendono *j*, *y* con *i*. Le parole sono divise secondo l'uso

<sup>98</sup> A Firenze le forme in *-ar-* sostituiscono le primitive in *-er-* entro l'ultimo quarto del XIII secolo, mentre nel resto delle varietà toscane i due tipi coesistono più a lungo (cf. Castellani 1952, I: 114-6); l'alternanza tra le due forme si riscontra con particolare evidenza nel toscano-occidentale: cf. Castellani 2000: 332.

<sup>99</sup> In Toscana occidentale e meridionale è diffuso il tipo *fusse*. Cf. Castellani 2000: 332, 349; 442-3.

moderno. Si rispetta l'uso del ms. nel caso degli avverbi composti con *mente*, delle preposizioni articolate con *l* scempia, e degli altri indeclinabili (es. *inperciò*; *inprima*; *ladove* ecc.). Si sono trascritti i numerali seguendo l'uso del ms., senza sciogliere le forme espresse in numeri romani (es. *III<sup>C</sup>L* 'trecentocinquanta'), omettendo però i due punti tra i quali si trovano sempre racchiusi.

Punteggiatura, accenti, apostrofi e virgolette, regolazione delle maiuscole e minuscole seguono l'uso moderno. Gli accenti non finali possono essere segnati su alcune voci verbali quando lo richieda la chiarezza. Il punto in alto indica la mancanza d'una consonante in fine di parola, l'apostrofo la mancanza d'una vocale. Si traslascia il punto in alto in *no* 'non', considerata forma autonoma.<sup>100</sup> Si trascrive *che-l* (e simili), invece di *che 'l* (e simili) sulla base di quanto osservato da Castellani 1982: XVII.

Si integrano, senza darne segnalazione nel testo, le lettere derivate da scioglimento di sigle, abbreviazioni e compendi.

I segni abbreviativi con significato proprio utilizzati dal copista sono i seguenti (elencati con i rispettivi scioglimenti): *titulus* > *m*, *n*; *titulus* increspato > *er*, *r*, *re*; *p* con tratto orizzontale che taglia l'asta discendente > *p(er)*, *p(ar)*; *p* con occhiello prolungato a sinistra > *p(ro)*; *q* con *titulus* > *q(ue)*; *q* con tratto orizzontale che taglia l'asta discendente > *q(ui)*; *t* con abbreviazione a uncino > *t(er)*; *s* tagliata da un tratto obliquo > *s(er)*.

La nota tironiana 7 è resa con *e*, sulla base delle scritzioni 7d 'ed', *e*, *ed*; si mantiene la congiunzione scritta in forma estesa *et*. Per lo scioglimento delle nasali in posizione preconsonantica si è tenuto conto dell'uso del copista nelle scritzioni esplicite; i casi in cui prevale un uso diverso da quello dell'italiano moderno sono davanti a labiale (*tenpo*; *conbattè*) e davanti a nasale labiale (*conminciò*).

Si elencano di seguito le parole abbreviate per contrazione con i rispettivi scioglimenti: *apl'o* > *apostolo*; *cpo* (*xpo*), *cpiani* (*xpiani*) con *titulus* sovrascritto a *p* > *Cristo*, *Cristiani*; *jb'u* > *Gesù*; *ihrl'm* > *Iberusalem*; *jb'oi* > *Giovanni*; *nro* con *titulus* sovrascritto a *r* > *nostro*; *pl'o* > *popolo*; *qn* con *titulus* sovrascritto > *quando*; *scd'o* > *secondo*; *scl'o* > *secolo*; *sco* con *titulus* sovrascritto a *o* > *sancto*.

Vengono adoperate le parentesi uncinate (<>) per indicare le integrazioni congetturali, le parentesi quadre ([]) per indicare le piccole inte-

<sup>100</sup> Cf. Schiaffini 1926: 272-3; Manni 1990: 107.

grazioni da danno meccanico (dove queste comportino una semplice aggiunta, l'intervento non è accompagnato dalla nota in apparato), mentre le parole espunte sono segnalate direttamente nell'apparato; le porzioni testuali interessate da un'erronea trasposizione sono delimitate da due asterischi; le parti ritenute corrotte sono poste entro *cruces*; le forme ricostruite sono segnalate in corsivo, in questo caso la lezione rigettata del manoscritto è sempre riportata in apparato, preceduta dalla sigla «ms.». Non si è ovviamente intervenuti sui probabili errori di traduzione e su quelli attribuibili al modello latino.

Nella restituzione del testo è riportata, fra sbarrette verticali, la carulazione del manoscritto. Sulla base dell'edizione Martín 2003, si è introdotta una divisione del testo in paragrafi, indicati in esponente con cifre arabe; la dicitura «bis» indica i passi aggiunti rispetto alla norma del testo critico latino. L'apparato è stato pensato per agevolare un confronto tra il volgarizzamento e le sue fonti e per stabilire dei paralleli tra le versioni volgari: l'esponente numerico rimanda alla paragrafatura del testo; il segmento testuale che si intende commentare è in tondo, chiuso da una parentesi quadra; più segmenti da commentare all'interno dello stesso paragrafo sono separati da una spaziatura ampia. Gli estratti del testo latino (secondo l'edizione Martín 2003)<sup>101</sup> preceduti dall'abbreviazione «lat.» (in questo caso si fa riferimento alla prima redazione CI-1); se ritenute significative, vengono riportate tra parentesi tonde le lezioni dei singoli manoscritti; le aggiunte dei codici latini sono precedute da «add.»; le omissioni sono abbreviate da «om.». La sigla «lat. CI-2» introduce i passi provenienti esclusivamente dalla seconda redazione.

A scopo di confronto si riportano talvolta le traduzioni francese e abruzzese del *Chronicon* separate dal punto e virgola e precedute dalla sigla «cf.»; il testo francese «fr.» è seguito dal numero della relativa carta del ms. Paris, BnF, fr. 688, da cui si attinge il testo; le citazioni del volgarizzamento abruzzese «abr.» sono seguite dal rimando all'edizione D'Achille 1982, che rimane il testo di riferimento. Brevi note di commento filologico o linguistico corredano alcune lezioni.

<sup>101</sup> Rispetto al testo dell'edizione modifico *x* in *ch* in parole come *Xristi* (> *Christi*) e simili.

## 5. TESTO

| 76v | *Qui parla d'una antica cronica d'i[m]peradori e d'altri signori*

| 77r | <sup>17</sup> [Q]uando Noè avea VI<sup>c</sup> anni si legge ke fu fatto il diluvio, e la sua archa, sí come dice Iosep, è ne' monti d'Armenia, in uno il quale si chiama Arrarat. <sup>18</sup> Noè ebbe tre figlioli, de' quali son nate LXXII generazioni di gente: cioè di Giaffetto XV; di Cham XXX; di Sem XXVII.

<sup>19</sup> Sem, il secondo anno dopo-l diluvio, ingenerò Arffaxat, del quale discesono i Caldei.

<sup>20</sup> Arfaxat quando avea LXXXV anni ingenerò Salam, del qual discesero una gente ke fur detti antichi Sarmate, over Indi, cioè coloro d'India.

<sup>21</sup> Salam quando fu fatto di XXX anni ingenerò Eber, dal qual fuoro dinominati Hebrei.

<sup>22</sup> Heber <quando> fu fatto di CXXXIII anni ingenerò Falec. Al tempo di costui si fece la Torre di Babillonia, là dove fue fatta la divisione dele lingue. Quella torre si dice ke fu alta CLXXIII passi, e dice che quanto più andava murando inn alti, tanto venía più sottilglando il muro, perché il pondo non fosse tanto che l'altro no potesse sostenere. E truovasi scritto ke v'eran fatti entro li tenpi bellissimi di marmo, adornati dentro di pietre preziose e d'oro, e molte cose si truovano scritte ke vi parebano già quasi impossibili a credere. Questa torre si truova ke lla fece un k'ebbe nome Nenbrot Giongante, e dicesi ke poi ke venne la confusione delle lingue – cio[è] ke ssi divisero – questo Nenbrot si n'andò in Persia e insegnò a' \*\* | 75v | Persi a 'dorare il fuoco <sup>22 bis</sup> et quinci crescono molto li errori del populo gentile.

<sup>23</sup> Falech, quando fu fatto di CXXX anni, ingenerò Ragau. <sup>24</sup> Al tempo di costui fuoro prima fatti li tenpi ladove s'adoravano l'idoli. Et alquanti principi de' genti incominciaro ad essere adorati sí come dii.

<sup>17</sup>. [Q]uando] Nel ms. è stato lasciato lo spazio per il disegno della maiuscola, non eseguita.

<sup>20</sup>. LXXXV] lat. CXXXV (LXXXV b)

<sup>21</sup>. XXX] lat. CXXX (XXX b)

<sup>22</sup>. ms. si legge una postilla a margine, di mano del copista: «dela torre» CLXXIII (passi)] lat. *quinque milia centum septuaginta quattuor* (VCLXXIII b)

<sup>22 bis</sup>. et quinci ... gentile] lat. add. R *hinc errores gentilium crescunt*; cf. fr. *Et adont comensa a croistre l'error de li gentil* c. 3c



<sup>25</sup> Quando Ragau fu fatto di CXXXIII anni ingenerò Seruch. <sup>26</sup> Al chui tenpo incomi[n]caro ad essere levati li re, e-l primo re ke fosse ebbe nome Tarnus.

<sup>27</sup> Seruch vivette molt'anni; quando avea CXXX anni ingenerò Nacor.

<sup>28</sup> Al chui tenpo s'inchomi[n]ciò lo reame d'Egitto, nel quale regname regnò inprima un ch'ebbe nome <Zoes>.

<sup>29</sup> Nacor, quando conpié CX anni, s'ingenerò Thara. <sup>30</sup> Al chui tenpo s'incominciò il reame di Soria, ed elli ne fu 'nprima segnore, e-l reame deli Sicii. Il primo re di Soria ebbe nome Bello. Il secondo, cioè quel di Sizia, ebbe nome Agelaus, da chui fu dinominata una contrada k'avea nome Ageala, la quale da quindi indietro era kiamata Phelopenemse.

<sup>31</sup> Tara, quando fu di LXX anni, ingenerò Abraam. <sup>32</sup> Al chui tenpo fu morto uno k'ebbe nome Zorohastes, primo trovatore dela magicha arte, cioè da 'ndovinare, e fu morto da u' re k'ebbe nome Nino; <sup>33</sup> e in quel medesimo tenpo la reina di Siria fe' murare Babillonia.

<sup>34</sup> Quando Abraam fu fatto di C anni ingenerò Isaac e un altro d'una sua ancilla, |76r| la quale ebbe nome Agar, ed elli k'ebbe nome Hismael, dal quale discesero l'Ismaeliti: cholor ke furono poi detti Agareni, ala fine fuor detti Saracini.

<sup>35</sup> Isaac ne' LXX anni ebe due figlioli: il primo fu chiamato Esaú, il secondo Iacob, il quale fu detto Israel, dal qual fuoro dinominati l'Israelite. <sup>36</sup> Et al tenpo di costui s'incominciò lo reame d'i Greci, e-l primo rex

<sup>25</sup>. CXXXIII] lat. CXXXII (CXXXIII R)

<sup>26</sup>. incomincaro] si usa talvolta la grafia <c> per /tʃ/ anche davanti a vocale non palatale: un tratto che sembra caratteristico della *scripta* del copista, già individuato da Barbato 2010: 299-300 Al chui tenpo incomincaro ad essere levati li re] lat. *Sub quo Scitarum regnum exortus est* Tarnus] lat. *Tanus* (Tharnus R)

<sup>27</sup>. Nacor] lat. *Nabor* (Nachor R); cf. fr. *Nachor* c. 3c; abr. *Nachor* 130

<sup>28</sup>. Zoes] lat. *Zoes*

<sup>29</sup>. CX] lat. LXXVIII

<sup>30</sup>. Al chui ... deli Sicii] lat. *Sub quo regnum Assyriorum Siciniorumque exoritur* Il secondo, cioè quel di Sizia] lat. *primusque in Siciniis* Agelaus] lat. *Agialens*; cf. fr. *Agelaus* c. 3d Ageala] lat. *Agialea*; cf. fr. *Agelea* c. 3d Phelopenemse] lat. *Peloponensis*

<sup>32</sup>. magicha arte] lat. *magiae* (*magicae artis* b); cf. fr. *l'art magyque* c. 3d; abr. *arte magica* 132

<sup>33</sup>. murare] ms. *mutare*; lat. *murique Babyloniae a Semiramide regina Assyriorum aedificantur*

<sup>35</sup>. LXX] lat. LX

<sup>36</sup>. rex] lat. *regnauit*. Il tassello latino sembra esser stato introdotto direttamente nella traduzione e non desunto dal testo del modello, dove non trova corrispondenza (cf. §

che f[u] [s]opra di loro ebbe nome Maco <sup>37</sup> e ebbe un figliuolo, k'ebbe nome lo re Foroneo; e questi fu-l primo re che regnò in Grecia e fece scrivere legge e ragione. <sup>38</sup> In quel tenporale si truova una k'ebbe nome Minerva, sí appario in ispezie di vergine appo un lago (Tritondem).

<sup>39</sup> Iacob nel LXXXX anni ingenerò Ios[e]p.

<sup>42</sup> Et Iosep nel anno CX.

<sup>43</sup> Regnante uno ch'ebbe nome Argo, Grecia incominciò ad avere biade, e furvi p[o]rtati d'altronde la sementa.

<sup>44</sup> La servitudine degl'Ebrei durò CLXIII anni nel'Egitto. <sup>45</sup> In quello tenporale si trova una ch'ebbe nome Prometheo, del qual par che voglia dire le favole ke formava li homini di loto. <sup>46</sup> In quello medesimo tenpo uno k'ebbe nome Atalas, suo fratello, fu tenuto grande storlomaco. <sup>47</sup> Un altro k'ebbe nome Mercurio, che fu nepote di questo Atalas, fu savio in molte arti; e inperò si dice ke po la sua morte fu traslatato in uno iddio. <sup>48</sup> In quella medesima età uno ch'ebbe nome Procido fu quelli che prima giunse li buoi col carro. <sup>49</sup> In quell medesimo tenpo tenpo un chebbe nome Cecrops edificò una \*\*|77r| città k'ebbe nome Atenas; e per lo nome di Minerva fuor kiamati dal principio li cittadini di quella città Attichi, poi li ch[i]amò Attennisi. <sup>50</sup> Questi fu-l primo ke co|77v| mandò che ssi dovesse fare sacrificio a Giove, ed egli li sacrificò un bue.

<sup>54</sup> Moises resse XL anni lo popolo nel[la] terra là dove andaro quando fuoro liberati dala servitudine de l'Egitto e tratti dele mani del re faraone.

<sup>55</sup> In quello tenpo li Giudei incominciaro ad avere la legge e le lettere da Moise. <sup>56</sup> In quello tenpo s'edificò un tenpio k'ebbe nome Delpis <sup>57</sup> e un'altra città k'ebbe nome Lacedemmo, <sup>58</sup> e la vite fu trovata in Grecia.

142. Per il caso opposto cf. § 90) fu sopra] ms. *fopra* Maco] lat. *Inachus*; cf. abr. *Macu* 133

<sup>38</sup>. Tritondem] lat. *Tritonidem*

<sup>42</sup>. Et Iosep nel anno CX] lat. *Ioseph annos CX*

<sup>44</sup>. CLXIII anni nel'Egitto] lat. *in Aegypto annos CXLIII (annos CXLIII (CLXIII R) in aegypto b)*; cf. abr. *CLXIII anni* 135

<sup>45</sup>. loto] ms. *loro* lat. *de luto*

<sup>46</sup>. Atalas] lat. *Atlans (athlas R)*; cf. fr. *Atblasis* c. 2b storlomaco] lat. *astrologus*

<sup>47</sup>. traslatato] ms. *traelatato* lat. *translatus*

<sup>48</sup>. Procido] lat. *Procius (prochidens R)*; cf. abr. *Procide* 137

<sup>49</sup>. città (k'ebbe)] ms. *a città*

- <sup>59</sup> Dopo Moisè venne Iosùe a reggere il popolo, e resselo XXV anni.
- <sup>60</sup> In quel tenporale il primo prencipe delli Antanesi ebbe nome Erittonius; in Grecia giunse li buoi al carro.
- <sup>61</sup> Gotomel resse il popolo XL anni.
- <sup>62</sup> Catinus li reami di Tebis; quelli ke fu-l primo ke trovò le letere greche. <sup>63</sup> In quel medesimo tenpo uno k'ebbe nome Primidino e un altro k'ebbe nome Anpionapo trovarono inprima l'arte dela musicha, <sup>64</sup> e trovarono altressí il ferro.
- <sup>65</sup> Atot resse il popolo LXXX anni.
- <sup>73</sup> Deborra resse il popolo XL anni. <sup>74</sup> In quel tenporale Apollo trovò l'arte dela medicina. <sup>76</sup> In questa rengnò Pico, lo primo sengnore ke ' Latini avessero.
- <sup>77</sup> Gedeon resse il popolo XL anni. <sup>78</sup> La ccità di Troia fue dificata in quel tenpo, <sup>80</sup> e fu trovata l'arte del navigar.
- <sup>81</sup> Abimelec rexe il popolo III anni; <sup>82</sup> questi uccise LXX suoi fratelli.
- <sup>83</sup> Tola resse il popolo anni XIII. <sup>84</sup> In quel tenpo, dipo Lamedente, rengnò in Troia un ch'ebbe nome Primo.

<sup>59</sup>. xxv] lat. XXVII (XXV b)

<sup>61</sup>. resse il popolo XL anni] lat. *annos XL (annos XL rexit populum b)*

<sup>62</sup>. Catinus] lat. *Cadmus (Chatinus R)*; cf. fr. *Cathinus* c. 2d

<sup>63</sup>. uno k'ebbe nome Primidino e un altro k'ebbe nome Anpionapo] lat. *primi Clinus (dinus u) et Anfion*. Errore di traduzione causato da una scorretta segmentazione del testo latino: l'avverbio *primi* è stato 'saldato' all'antroponimo *Clinus* (letto probabilmente *dinus* per errore paleografico); cf. fr. *Primicyus et Amphyon* c. 2d

<sup>65</sup>. Atot] lat. *Aoth* resse il popolo LXXX anni] lat. *annos LXXX (annos LXXX rexit populum b)*; cf. abr. *regnao anni LXXX* 144

<sup>73</sup>. resse il popolo XL anni] lat. *annos XL (annos XL rexit b)*; cf. fr. *gouverna et regi le pueple XL ans* c. 4a; abr. *regnao anni XL* 144

<sup>77</sup>. resse il popolo XL anni] lat. *annos XL (annos XL rexit b)*; cf. fr. *regi et gouverna le pueple XL ans*; abr. *regnao anni XL* 145

<sup>78</sup>. La ccità di Troia] lat. *Urbs Tyria*

<sup>80</sup>. e fu trovata l'arte del navigar] lat. *Argonautarum navigatio scribitur*; cf. fr. *Et autresi en cel temps un bon maistre, li quel se clamoit Argo, trouva et fist li premiere nef qui navigast par mer* c. 4b; abr. *Et allora se dice che fosse lo principio de li marinari quando comensaro ad navigare lo mare* 145

<sup>81</sup>. rexe il popolo III anni] lat. *annos III (annos III rexit b)*; cf. fr. *regna III ans* c. 4b; abr. *regnao anni III* 145

<sup>83</sup>. resse il popolo anni XIII] lat. *annos XXIII (annos XXIII rexit b)*; cf. abr. fr. *regi et gouverna le pueple* c. 4b; *regnao anni XXIII* 145

<sup>84</sup>. Primo] lat. *Priamus*

<sup>86</sup> Iair resse anni XXXII.

<sup>89</sup> Iepte resse il popolo VI anni. <sup>90</sup> Huius tenpo (<in> quel tenpo) Hercule conpio li L anni. Per dolore – ch’elli sí[-l] fediero – e per cagione d’una infermità, si gittò entro-l fuoco e arse. <sup>91</sup> In quel tenpo sí vinse Alle|78r|xandro una città k’avea nome Eleam, e levossi una guerra in Troia ke X anni bastò.

<sup>92</sup> Albessa resse anni VII. <sup>93</sup> Li Amaçoni preser l’arme. <sup>93 bis</sup> † Abilon Cabulo lan XXIII anni e l’altro diede †

<sup>94</sup> Abdon rengnò VII anni, <sup>95</sup> e in capo de’ tre anni fu presa Troia e <sup>96</sup> Enea venne in Italea. <sup>97</sup> In questa ora uno k’avea nome Carmente Nimfa trovò inprima la latina letera.

<sup>98</sup> Sanson resse XX anni. <sup>99</sup> Uno k’ebbe nome Ascanio, figliolo d’Enea, fece Alba.

<sup>101</sup> Heli prete resse XL anni, <sup>102</sup> e al suo regimento fu tolta l’archa del testamento.

<sup>104</sup> Samuel resse XL anni, <sup>105</sup> e-l reniame di que’ di Lacedonia s’incominciò al su’ tenpo, <sup>106</sup> e in quel tenporale fu messer Omero.

<sup>86</sup>. resse anni XXXII] lat. *annos XXII (annos XXII rexit b)*; cf. fr. *regna sur le pueple XXII ans* c. 4b; abr. *regnao anni XXII* 146

<sup>89</sup>. resse il popolo VI anni] lat. *annos VI (annos VI rexit b)*; cf. fr. *regna ans VI* c. 4c; abr. *regnao anni VI* 146

<sup>90</sup>. Huius tenpo (in quel tenpo)] lat. *Huius tempore*. Notevole la presenza di questa “tessera” latina seguita dalla corrispondente traduzione volgare, quasi un residuo del lavoro di traduzione passato per “inerzia” nel testo volgarizzato Hercule conpio li L anni] lat. *Hercules quinquagesimum secundum annum (quinquagesimum annum R) agens*; cf. fr. *Hercules estoit de cinquante ans* c. 4c Per dolore ... e arse] lat. *ob morbi dolorem sese flammis iniecit*

<sup>91</sup>. una città k’avea nome Eleam] lat. *Helenam rapuit*

<sup>92</sup>. Albessa] lat. *Abessa*; resse anni VII] lat. *annos VII*; cf. fr. *regna ans quatre* c. 4c; abr. *regnao anni VII* 146

<sup>93</sup> Amaçoni] ms. *amaconi*; lat. *Amazones*

<sup>93 bis</sup>. Abilon ... diede] lat. add. *Achilon ann. X α<sub>1</sub>*

<sup>94</sup>. rengnò VII anni] lat. *annos VIII (VII R)*; cf. fr. *regna ans VIII* c. 4c; abr. *regnao anni VIII* 146

<sup>97</sup>. uno k’avea nome Carmente Nimfa] lat. *Carmentis nympha*; cf. abr. *uno carmento Ninfa chiamato* 146

<sup>104</sup>. Samuel] lat. *Samubel et Saul*

<sup>105</sup>. di que’ di Lacedonia] lat. *Lacedemoniorum*

<sup>107</sup> David resse anni XL. <sup>108</sup> Codro si proferse spontanea mente ali nimici [e] fue morto. <sup>109</sup> In quel tenpo Cartagine fue edificata da Di[d]o, <sup>110</sup> e in Giuda si avea conta[n]ti profeti: Ganh, Natham e Asaph.

<sup>111</sup> Salamon resse XL anni, <sup>112</sup> e nel IIII<sup>o</sup> anno del suo reggimento edificò il tenpio di Ierosalima e in capo deli VIII anni l'ebbe fatto.

<sup>113</sup> Raboam resse XVII anni; <sup>114</sup> al chui tenpo li X tribi si partiro dali due e li re incomincaro ad abitare in Samaria. <sup>115</sup> In questa età si fece una città k'à nome Scamo, <sup>116</sup> e fu la Sibilla savia.

<sup>117</sup> Abia resse anni tre; <sup>118</sup> al chui tenpo il pontifice degl'Ebrei Abimelec fu tenuto molto sancto e di gra[n] fama.

<sup>119</sup> Asaph resse XLI anno, <sup>120</sup> e al suo tenpo profetarono in Iudea: Hachia, Helia, Amos, Ioel e Zacaria.

<sup>121</sup> Iosafat anni XXV. <sup>122</sup> Al suo tenpo profetavano in Iudea: Helia, Eliseo e Addia e Azaria e Michea.

<sup>123</sup> Ioram anni VIII. <sup>124</sup> Profetavano al su' tenpo Elia e Heliseo e Abdia.

<sup>125</sup> Echozia | 78v | anno I. <sup>126</sup> Helia fu tolto e portato in cielo.

<sup>127</sup> Athalia anni VII. <sup>128</sup> Iodanab, figliolo di Rechalo sacerdote, fu tenuto molto savio nel popolo, <sup>129</sup> e un altro k'avea nome Iosua; e di Moisè si dice ke vivette CXXX anni.

<sup>130</sup> Iars resse anni XL. <sup>131</sup> Zacharia profeta incominciò a profetecare <sup>132</sup> e Eliseo morio.

<sup>110</sup>. Ganh] lat. *Gad*; cf. fr. *Gaath* c. 4d; abr. *Gabt* 149

<sup>113</sup>. incomincaro] vd. *supra*, § 26.

<sup>115</sup>. Scamo] lat. *Samus*

<sup>116</sup>. e fu la Sibilla savia] lat. *Sibilla Eritria inlustris habetur*; cf. fr. *Et la sage sibylle Eritrie fu tenue illustrissime, quar furent trois sibylle: sibylle Eritrie et la sibylle tyburtyne et sibylle Samie, ou sibylle la sage* c. 5a

<sup>119</sup>. Asaph] ms. *Afaph*; lat. *Asa* (*Asaph* b); cf. fr. *Asaph* c. 5a

<sup>120</sup>. Helia] lat. *Ieu* (*ehyas* b) Zacaria] lat. *Azarias* (*zacharias* b); cf. fr. *Zacharia* c. 5a

<sup>125</sup>. Echozia] lat. *Ochozia*

<sup>126</sup>. Helia fu tolto e portato in cielo] lat. *Helias rapitur*; cf. fr. *Et en celui an Hebye, li prophete, fu fu (sic) pris et mis en un char de feu a quatre roes et porté en paradis terrestre* c. 5b; abr. *Elia propheta fo pigliato da l'angeli et fo menato da ipsi nel paraviso terrestre alli di XVII del mese de iugno nella provincia de Arabia* 153

<sup>128</sup>. Rechalo] lat. *Recab*

<sup>129</sup>. e un altro ... CXXX anni] lat. *et Ioiade pontifex, qui solus post Moysen uixisse annis CXXX perhibetur*

<sup>130</sup>. Iars] lat. *Ioas*

<sup>131</sup>. incominciò a profetecare] lat. *interficitur*

<sup>134</sup> Amasia anni XXVIII.

<sup>135</sup> Ozias anni XLII. <sup>136</sup> Sardanabalo re fu arso <sup>137</sup> e lo reame di Siria pervenne ali Medi. <sup>138</sup> E· quello tenpo [fu] uno gran savio k'à nome Esiodo, <sup>139</sup> e uno k'ebbe nome Margio trovò in quel tenpo inprima le misure e ' pesi. <sup>140</sup> E in quel tenpo fu fatto da' Greci una città k'à nome Olinpias. <sup>141</sup> E in quel tenpo erano in Giudea questi profeti: Osee, Amos, Esaia e Iona.

<sup>142</sup> Ioatas rex anni XVI. <sup>143</sup> E naque in quel tenpo Remulo e Romulo, <sup>144</sup> e in Iudea profetezava Osee e Ioel, Esaia e Michea.

<sup>145</sup> Achae anni XVI. <sup>146</sup> In quel tenpo Romolo incomi[n]ciò a fare Roma, <sup>147</sup> e Senacherib re di Siria trasportò li x tribi di Siria ali Medi e in Iudea mandò lavoratori samaritani.

<sup>148</sup> Exochia resse anni XXVIII, <sup>149</sup> e in quel tenpo profetavano in Iudea Esaia e Osee. <sup>150</sup> In quel medesimo tenpo Romolo fece inprima cavalieri e tolseglì del su' popolo, e anche scelse C huomini molto nobilissimi, k'erano chiamati senatori per la lorr età; e per la cura e per la sollicitudine k'aveano del comune di Roma e' eran chiamati "padri".

<sup>151</sup> Manasses resse anni LV. <sup>152</sup> In quel medesimo tenpo uno k'ebbe nome Pompilio soprastette ali Romani; quelli fu quelli ke prima vestì le vergini <sup>153</sup> e agiunnse due |79r| mesi al'anno: genaio e febraio. <sup>154</sup> Allora la Sibilla cominciò ad essere conosciuta per la sua sapienza.

<sup>155</sup> Amon resse XI anni. <sup>156</sup> Nel tenpo di costui Tullio fue il primo ke conmi[n]ciò a tòrre trebuto al popolo e inprima usò di portare porpore e di questi grandi onori.

<sup>135</sup> XLII] lat. *LII*

<sup>138</sup> uno gran savio] lat. *poeta*

<sup>139</sup> uno k'ebbe nome Margio] lat. *Fidon Argiuns (fide nargius b)*; cf. abr. *Fideo Magno*  
154

<sup>142</sup> Ioatas] lat. *Ioathan*; cf. fr. *Joathas* c. 5c rex] lat. *regnauit*. Il tassello latino sembra esser stato introdotto direttamente nella traduzione e non desunto dal testo del modello, dove non trova corrispondenza (cf. § 36. Per il caso opposto cf. § 90)

<sup>145</sup> Achae] lat. *Achaꝝ*

<sup>148</sup> Exochia] lat. *Ezechias* XXVIII] lat. *XXVIII* (*XXVIII b*); cf. fr. *XXVIII* c. 5c

<sup>152</sup> vestì le vergini] lat. *Vestales virgines instituit (vestas virginales instituit b)*

<sup>154</sup> Allora la Sibilla ... sapienza] lat. *Tunc quoque Sibilla Samia claruit*

<sup>155</sup> XI] lat. *XII* (*XI b*)

<sup>156</sup> e di questi grandi onori] lat. *et fascibus*; cf. *et qui mostra honor et grandescere* cc. 5c-d

<sup>157</sup> Iosua resse XXXII anni, <sup>158</sup> e al suo tenpo fu-l primo filosofo, k'ebbe nome Rus, <sup>159</sup> e in Iudea eran questi profeti: Ieremia, Olda e Sofonia.

<sup>160</sup> Ioachim resse anni XI, <sup>161</sup> e in capo del terzo anno la fece sua tributaria Iudea Nabucodonosor re. <sup>162</sup> Allora apparirono in Babillonia questi profeti: Daniel, Anania, Azaria e Misael.

<sup>163</sup> Sedechia resse anni XI, <sup>164</sup> e quando il re di Babillonia tornò a Gerusalem si-l ne menò preso e trasselò fuori del tenpio arso; et questo fu IIII<sup>c</sup>LIII dipò la sua edificazione. <sup>166</sup> In quel medesimo tenpo un ch'ebbe nome Solon diede le leggi ali Atteniensi.

<sup>167</sup> Nel tenpo dela desolazione deli Ebrei durò anni LXX, neli quali tenpi il fuoco del'altar fu loro tolto e nascoso entro 'n uno pozo; dipò li LXX anni si ritrovò vivo in quel pozo. <sup>168</sup> E in quel medesimo tenpo si scrive ke fu la storia di Iudit, <sup>169</sup> e Pittagora fu allora il primo trovatore d'a[r]s metrica.

<sup>170</sup> Dario resse anni XXIII; <sup>171</sup> il secondo anno ke questi cominciò di reggere il popolo cessò la desolazione deli Giudei. <sup>171 bis</sup> Ciro re resse anni XXX. <sup>172</sup> In quel tenpo li Romani cacciaro li re e incominciò ad avere consoli.

<sup>173</sup> Xerxes resse anni XX. <sup>174</sup> Soffodes e Heuripides fuoro scriptori, <sup>175</sup> Zerusin fu dinpitore.

<sup>157</sup>. Iosua] lat. *Iosias*

<sup>158</sup>. e al suo ... Rus] lat. *Tales Milesius primus phisicus clarus habetur*, lat. CI-2 *Tales Milesius philosophus phisicus claruit (clarus habetur B)*. Si può attribuire la presenza del termine *filosofo* a una scorretta lettura, per cause paleografiche, di *phisicus* nel testo di CI-1; oppure è ipotizzabile un contatto con CI-2, da cui viene mutuato il termine *philosophus* a sostituzione del primo. L'antroponimo *Rus* è probabile corruzione del latino *clarus*. Cf. fr. *Et lors Thalès Milesius fu preme[re]ment tenuit pysicien et phylosophe* c. 6d; abr. *Nel cui tempo fo tale Millesio phisico et un grande philosopho et homo multo notabile* 159

<sup>164</sup>. trasselò fuori del tenpio arso] ms. *trasselo fuori del tenpio arse*, lat. *Hunc [...] cum populo captivum ducit templo incenso*; cf. fr. *en amena lo pueple em prison et destruist lo temple et arst* 6d

<sup>167</sup>. Nel tenpo dela] ms. *Nel tenpo dela de dela*

<sup>169</sup>. d'ars metrica] lat. *arithmeticae artis*; cf. abr. *l'arte arismetrica* 164

<sup>170</sup>. Dario] ms. *Daria*; lat. *Darius* XXIII] lat. XXXIII

<sup>171 bis</sup>. Ciro re resse anni XXX] lat. add. *Cyrus rex R*; cf. abr. *Cirus primo re de Persia et assai potentissimo regnao anni XXXIII et per anni XXX con multe crudeli bactaglie venceo tucti li soi inimici [...] lo quale Susi era chiamato* 165-7

<sup>174</sup>. Soffodes e Heuripides] lat. *Escilius, Pindarus, Sophocles et Euripides* Soffodes] ms. *soffodes*; lat. *Sophocles (soffodes b)* Heuripides] ms. *herinpides*; lat. *Euripides*

<sup>176</sup> Arcaproerses resse anni | 79v | XL. <sup>177</sup> Rengnante costui, Esdra sacerdote rinovò la legge.

<sup>181</sup> Dario, il qual fu detto Noto, resse anni VIII; <sup>182</sup> in quello tenpo nascé Plato.

<sup>183</sup> Artarexersis resse anni XL.

<sup>186</sup> Artaxerses, il qual fu detto Ocho, anni XXV. <sup>188</sup> In quel medesimo tenpo Aristotole fu fatto filosofo; <sup>189</sup> Plato morio.

<sup>190</sup> Xerses resse anni IIII.

<sup>192</sup> Dario anni VI. <sup>193</sup> In quel tenpo fu a Beroe Allesandro e vinsse tutte le terre ke sono presso a Iherusalem e prese Gerusalem, e intrò nel tenpio e fece sacrificio a dDio.

<sup>194</sup> Infino a questo tenpo durò il regno deli Persii, or si cominciano li re de' Greci.

<sup>195</sup> Allesandro di Macedonia regnò anni V, e contansi pur questi V anni pur dal tenpo inanzi ke cominciare a regnare li Greci; neli quali V anni Allesandro ebbe sotto sé tutto il mondo.

<sup>196</sup> Tolomeo regnò anni LXX. <sup>197</sup> Questi piglò Ebrei e molti Hebrei ne mandò a stare nel'Egitto. <sup>199</sup> In quel tenpo s'incominciò il libro de' Machabei, il pprimo.

<sup>200</sup> Tolomeo regnò anni XXXVIII. <sup>201</sup> Queste asolvé li Giudei k'erano nel'Egitto, e tolseno LX buoni interpreti e la divina scrittura fece traslatate d'ebreo in grecesco. <sup>203</sup> E in quel tenpo s'incominciò a far li danari del'ariento a Roma.

<sup>176</sup>. Arcaproerses] lat. *Artaxerses, qui et Longimanus*

<sup>181</sup>. VIII] lat. *XVIII*

<sup>183</sup>. Artarexersis] lat. *Artaxerses* (*Artaxerses* b)

<sup>186</sup>. XXV] lat. *XXVI*

<sup>192</sup>. Dario] lat. *Darius regnavit* (*Darius* α<sub>2</sub>)

<sup>193</sup>. In quel ... a dDio] lat. *Alexander Illirios et Traces superans dehinc Hierusolimam capit atque templum ingressus deo hostias immolavit*

<sup>195</sup>. Allesandro ... il mondo] lat. *Alexander Macedo regnavit annos V. Huius enim quinque anni postremi in ordine numerantur, quibus monarchiam orbis obtinuit*; cf. fr. *Alexandre de Macedone — ce est lo grant Alixandre — regna cinc ans et tint la monarchie — c'est une seignorie de tot le monde. Et ce sans se content que li sept ans devant ne se computent allo royalme de Perse, si que tant solement em Perse quant par tout le monde et en Grece regna XII ans. Et adont se comensa lo roi a estre en Alixandre* cc. 7b-c

<sup>196</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Lagi filius* LXX] lat. XL (LX b)

<sup>200</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Philadelphus*



<sup>204</sup> Tolomeo re gnò anni XXVII. <sup>205</sup> Al suo tenpo Gesus figliolo di Sarat conpuose i libri de la sapienzia.

<sup>206</sup> Un altro Tolomeo re gnò anni XVII.

<sup>209</sup> Un altro Tolomeo re gnò anni XXVIII.

<sup>212</sup> Un altro Tolomeo anni XXXII.

<sup>215</sup> Un altro Tolomeo anni XXIII.

<sup>217</sup> Un altro Tolomeo anni XIII.

<sup>220</sup> Un altro Tolomeo anni X.

<sup>226</sup> Un altro Tolomeo anni XXX.

<sup>227</sup> In quello tenpo Ponpeio |80r| prese Ierusalem e ordinò ke dovessi dar tributo ali Romani. <sup>228</sup> In quel tenpo nasceo Cato filosofo <sup>229</sup> e Vergilio e Oratio.

<sup>232</sup> Cleopatra re gnò due anni, inperciò ke-l terzo anno Iulio Ciesare fu fatto inperadore.

<sup>233</sup> Gaio Giulio Cesare re gnò anni V. <sup>234</sup> Questi fue il primo inperadore ke fosse, per lo quale tutti l'inperadori son chiamati 'Cesare'; <sup>234 bis</sup> e tanto n'a dire Cesare quanto 'huomo tagliato di corpo ala madre', sí come fu egli. Infino a qui avemo contati li re ke fuor, e da quinci ina[n]zi fuor l'inperadori.

<sup>235</sup> Ottaviano Agosto re gnò anni LVI. <sup>237</sup> Al suo tenpo nasceo il nostro sengnore Gesú Cristo dela Vergine.

<sup>238</sup> Tiberio Agosto anni XXIII. <sup>239</sup> Neli XVIII anni fu crocifisso il nostro signor Iddio. E à dal cominciamento del mondo infino a quello tenpo V<sup>M</sup>CCXVIII anni.

<sup>204</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Evergetes* XXVII] lat. XXVI; cf. fr. XXVII c. 7d

<sup>205</sup>. Sarat] lat. *Sirach*

<sup>206</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Philopator*

<sup>209</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Epiphanes* XXVIII] lat. XXIII (XXVIII α<sub>2</sub>)

<sup>212</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Philometor* XXXII] lat. XXXV

<sup>215</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Evergetes* XXIII] lat. XXVIII (XXIII b)

<sup>217</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Soter* XIII] lat. XVII

<sup>220</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Alexander*

<sup>226</sup>. Tolomeo] lat. *Ptolomeus Dionisius*

<sup>228</sup>. nasceo] lat. *agnoscitur* (*nascitur* R)

<sup>234 bis</sup>. e tanto ... egli] lat. CI-2 add. *Caesar autem dictus quod caeso mortuae matris utero prolatus eductusque fuerit nel quod cum caesaria (sic) natus sit P*; cf. fr. *Et se clamoit Cesar quar illo fu cisé, c'est a dire qu'il fu taillié el ventre della mere, la quelle morut en part de lui* c. 6b e tanto n'a dire] si intenda 'e tanto ne è a dire'

<sup>240</sup> Gaio Gallicula reugnò anni IIII. <sup>242</sup> Al tenpo di costui Mateo evangelista incominciò a scrivere in Giudea il Vangelio inprima.

<sup>243</sup> [C]audio anni XVI. <sup>244</sup> In quel tenpo andò san Piero a Roma a contastarsi con Simon Mago. <sup>245</sup> Marcho evangelista in Allesandra scrisse allora il primo Vangelio.

<sup>246</sup> Nero resse anni XIII. <sup>247</sup> Si disputò san Piero e san Paulo con Simon Mago; Simon Mago si vantò ke di mezo die sarebbe portato in cielo al suo padre dali suoi angeli e incantò li domoni e portarlo in aria, e san Piero e san Paulo si puoseno in orazione e li dimoni lo lasciaro chadere e disfecessi tutto. Per la morte di costui san Piero fu posto in croce e a san Paulo fu tagliata la testa.

<sup>250</sup> Vespasiano reugnò anni X. <sup>251</sup> Il secondo anno dela sua signio |80v| ria Tito, suo figliolo, pilglò Iherusalem e disfecela, ladove moriro, tra cho le spade e di fame, ben XI<sup>c</sup> di miglaia d'uomini, senza questi ke furono venduti: C<sup>m</sup>.

<sup>252</sup> Tito reugnò anni due, <sup>254</sup> e fu molto valente, sí che quando s'invisse Iherusalem combattea con XII arcadori a cavallo <e> vincea; <sup>253</sup> e seppe molto ben lettera in greco e i· latino. <sup>255</sup> Poi fu sí cortese ke nel suo reggimento niuno homo non punia per follia ch'avesse fatta e ali suoi compagni e amici. Così fu domestico, poi ke fue inperadore, come dina[n]zi. <sup>256</sup> Poi disse, quando vene a morte, k'avea perduto quel dí ke non avea fatta cortesia altrui.

<sup>257</sup> Domiziano regnò anni XVI. <sup>258</sup> Questi dopo Nerone perseguitò li Cristiani. <sup>259</sup> Questi mandò san Giovanni in una isola a' confini, kiamato Pamos; <sup>260</sup> molti deli sanatori di Roma isbandí <sup>261</sup> e comandò ke tutti li Giuderi ke fossono dela schiatta di Davit fosser morti, perché non ne rimanesse neuno ke fosse di schiatta di re.

<sup>262</sup> Nerva regnò I anno. <sup>263</sup> In quel tenpo san Giovanni fece il Vangelio.

<sup>240</sup>. Gallicula] lat. *Caligula* (*Gallicula* b); cf. fr. *Glillicule* c. 6b; abr. *Gallicula* 192

<sup>242</sup>. evangelista] ms. *evangelista*

<sup>243</sup>. Claudio] ms. *Daudio* XVI] lat. XIII

<sup>245</sup>. Marcho ... Vangelio] lat. CI-2 *Marcus quoque euangelista Alexandriae Christum praedicans euangelium scripsit*

<sup>254</sup>. e fu molto ... vincea] lat. *Tanto autem bellicosissimus ut in expugnatione Hierusolimorum sub patre militans duodecim propugnatores duodecim sagittarum confoderet ictibus*

<sup>255</sup>. Poi fu ... dinanzi] lat. *Porro in imperio tantae bonitatis fuit, ut nullum omnino puniret, sed conuictos aduersum se coniuratione dimitteret, atque in ea familiaritate, qua antea habuerat, retineret*

<sup>260</sup>. isbandí] ms. *istandí*; lat. *in exilio mittit*

- <sup>264</sup> Train reagnò anni XVIII.
- <sup>268</sup> Adrian reagnò anni XII.
- <sup>272</sup> Antonio Pietoso reagnò anni XXII. <sup>273</sup> Questi fu cosí chiamato in-  
però ke ciaschuna persona del distretto di Roma k'era gravato di debiti  
elgli il pagava. <sup>275</sup> Al suo tenpo fue Galieno medicho.
- <sup>276</sup> Antoni[o] Minore reagnò anni XVIII.
- <sup>278</sup> Condinedio reagnò anni XIII.
- <sup>281</sup> Alivo reagnò I anno.
- <sup>283</sup> Severo reagnò anni XVII.
- <sup>288</sup> Antonino Caracalla, figliolo di Severo, reagnò I anno.
- <sup>290</sup> Magrino reagnò I anno. <sup>290 bis</sup> Qu | 81r | esti, per cagione dela sua pic-  
ciola età, non si ne dice neuna cosa.
- <sup>291</sup> Aurelio f<igliolo> d'Antonino reagnò III anni.
- <sup>294</sup> Alexandro reagnò anni XIII.
- <sup>297</sup> Maximiano reagnò anni III. <sup>298</sup> Questi fu il primo cavaliere ke fu  
inperadore e fu pagano, <sup>299</sup> e fece molta persecuzione ali Cristiani.
- <sup>300</sup> Gordian reagnò XVII anni. <sup>300 bis</sup> Questi conbatté coli Persi e vinseli.
- <sup>302</sup> Fillipo reagnò anni VII. <sup>303</sup> Questi, sí come si legge, fu-l primo inpe-  
radore ke credesse in Cristo. <sup>304</sup> Il primo anno ke questi incominciò di  
segno reggiare conpieo M anni ke Roma fu hedificata.
- <sup>305</sup> Decio reagnò anni I. <sup>306</sup> Al costui tenpo fu sancto Antonio monaco  
nel'Egitto.
- <sup>307</sup> Gallo e Volusia regnaro anni II.
- <sup>309</sup> Valeriano con Galieno reagnar anni XV.
- <sup>313</sup> Claudio reagnò anni II.
- <sup>316</sup> Aurelian reagnò anni V. <sup>317</sup> Questi cominciò di persequitare li Cri-  
stiani molto forte, mentre venneli una saetta folgore da cielo e cadde  
morto inmantenente.

<sup>268</sup>. XII] lat. XXI

<sup>278</sup>. Condinedio] lat. *Commodus*; cf. fr. *Comodius* c. 8b

<sup>281</sup>. Alivo] lat. *Helius* (*Eluius* R) *Pertinax*; cf. fr. *Eludius Pertinax* c. 8b

<sup>283</sup>. Severo] lat. *Seuerus Pertinax* XVII] lat. XVIII (XVII b); cf. abr. XVII 198

<sup>288</sup>. Caracalla] ms. *ciracalla*; lat. *Caracalla* I] lat. VII

<sup>290 bis</sup>. lat. add. *Huius breuitatis uite nihil gestorum habet* R

<sup>291</sup>. Aurelio] ms. *Aicrelío*; lat. *Aurelius*

<sup>300</sup>. XVII] lat. VII

<sup>300 bis</sup>. lat. add. *Hic de persis triumphauit* R

<sup>309</sup>. Valeriano] ms. *Veleriano*; lat. *Valerianus*

<sup>317</sup>. forte] ms. *fuorte* con *u* sopputata

<sup>318</sup> Tacito regnò anni II. <sup>319</sup> Durò sí poco la sua vita ke non si legge ke sí facesse quasi neuna cosa.

<sup>320</sup> Probo regnò anni VI. <sup>321</sup> La resia deli Manichei naque al suo tenpo, cioè li Paterini.

<sup>322</sup> Caro, colli figlioli: l'un Carino e l'altro Numeriano, regnò anni II.

<sup>324</sup> Diocleziano e Maximiano regnarò anni XX. <sup>325</sup> Diocleziano arse li libri dov'era la scrittura divina e fece molta persecuzione a' Cristiani. <sup>326</sup> Questi fu il primo ke fece mettere le gemme pretiose a' calzari e a' panni: li altri precipi k'erano istati dinanzi da llui non n'aveno usato se non porpore.

<sup>327</sup> Valerio regnò anni II. <sup>328</sup> Di costui non si scrive che facesse niuna cosa, per lo poco tenpo.

<sup>330</sup> Gostantino fu il primo inperadore |81v| ke ssi fece cristiano e diede lecenzia a' Cristiani ke avessono possessioni e case, e k'elli raunassono e ke ad onore di Cristo potessero fare chiese. <sup>331</sup> E in quel tenpo s'incominciò una resia ke ssi chiamavano li Arriani, e a Nicea fece Gostantino il concilio e condanò uno k'ebbe nome Arrio, que' che fu cominciatore di quell'eresia. <sup>332</sup> Anche naque in quel tenpo un'altra resia ke ssi chiamava li Donatisti. <sup>333</sup> Anchora in quel tenpo la croce di Cristo si ritrovò, ke lla ritrovò sancta Elena, madre di Costantino. <sup>334</sup> Ma Gostantino ala fine dela sua vita si convertio ala fede degli Arriani e fecesi ribattezare ad un vescovo di Nichemedia. Or che dolor è quello: avere buono incominciamento e mala fine.

<sup>335</sup> Constantino e Costante regnar anni XXII. <sup>336</sup> E Costante diventò arriano e perseguitò li Cristiani per tutto-l mondo. <sup>337</sup> E al costui caldo

<sup>318</sup>. II] lat. I (II b); cf. fr. II 8d

<sup>321</sup>. La resia ... Paterini] lat. CI-2 *Cuius tempore Manicheorum heresis oritur*; cf. fr. *Et adont l'error de li Manichee comensa a venir el monde* c. 8d; abr. *Nel cui tempo comensao la heresia delli Machabei* 200

<sup>322</sup>. l'un Carino] ms. *l'un l'un Carino*

<sup>327</sup>. Valerio] lat. *Galerius*; cf. abr. *Valerio* 202

<sup>331</sup>. condanò] successivamente riscritto su *comandò* que'] ms. *quel* con /soppuntata

<sup>334</sup>. Nichemedia] ms. *Nichemedia*; lat. *Nicomediense* (*nichomedense* b)

<sup>335</sup>. XXII] lat. XXIII (XXII b); cf. fr. XXII c. 9b

<sup>337</sup>. E al costui ... e tosto morì] lat. *Cuius etiam favore Arrius fretus, dum in Constantinopolim ad ecclesiam pergeret aduersus nostros de fide dimicaturus, diuertens per forum Consantini ad necessariam causam, uiscera eius repente simul cum uita effusa sunt*. Il volgarizzatore ha evidentemente letto *feruore* in luogo di *favore*, per banale svista di origine paleografica (forse già presente nel testo latino: cf. Martín 2003: 159); viene inoltre frainteso il participio passato *fretus*, che nella traduzione va a sostituire l'antropónimo *Arrius*; cf. fr. *Pour la favor*

uno k'avea nome Freto andava entro la chiesa di Costantinopoli a disputar contra li Cristiani e a ofender la resia. Un dí quando v'andava volsesi in uno luogo a far sua bisongna, repentemente le 'nteriora gli uscìro fuori del corpo e tosto morí. <sup>340</sup> In quel tenpo fu Donato in Roma maestro di gramaticha e fe-l "Donato", <sup>341</sup> e sí morio sancto Antonio monaco, <sup>342</sup> e l'ossa di sancto Luca evangelista e quelle di sancto Andrea apostolo ne fur portate in Costantinopoli.

<sup>343</sup> Iuliano regnò anni due. <sup>344</sup> Questi era cherico e diventò ladico, e fu fatto inperador, e diventò pagano e convertissi ad adorare l'idoli e incominciò ad uccidere li Cristiani. <sup>345</sup> E inn odio di Cristo sí fece ragunar tutti li G|82r|iudei ad issar lo tenpio di Iherusalem. E subitamente la notte fu fatto un termuoto e venne un fuoco da cielo e arsene gran partita di coloro; per la qual cosa tutti quelli ke schanparo, per paura confessavano Cristo e – acciò ke credesser bene ke fosse studievolmente e nonn adivenisse kasual mente – la notte vengnente sí apparìo il segno dela sancta croce a tutte le vestimenta loro.

<sup>346</sup> Giovo regnò un anno, <sup>347</sup> e vegendo egli ke no potea segnoregiare né contastar li pagani volse rinunziare; e gridò tutto il popolo a boce e disse: «Tutti noi ke fumo pagani con Giuliano volghiamo esser techo cristiani».

<sup>348</sup> Valentiniano e Valente su' fratello rengnar anni XIII.

<sup>352</sup> Graziano e-l su' fratello Valentiniano regnar anni VII. <sup>353</sup> Al chostui tenpo fu sancto Anbruogio <sup>355</sup> e san Martino.

<sup>356</sup> Valentiniano con Teodosio regnar anni <VIII>. <sup>357</sup> Al costor tenpo si fece un raghunamento di sancti padri ladove si dannar tutte l'ere-

*d'un arrien qui se clamoit Fretogendo, cestui Constans s'en ala en Costentinoble pour destruire l'Egleze et combatre contre li Crestien, mes Diex, qui est tout puissant, en mostra et fist belle vengeance, quar ensi come il alloit a chambre por son ventre purgier, li entraille del ventre lui chaïrent del cors et ensi fu mors vilement c. 9b*

<sup>340</sup>. In quel ... fe-l "Donato"] lat. *Donatus artis grammaticae scriptor ac praeceptor Hieronymi Romae inlustris habetur*; cf. abr. *In questa età fo Donato, lo quale fo della gramatica nostra primo inventore et maistro de santo Geronimo egregio doctore* 204

<sup>345</sup>. ad issar (lo tenpio di Iherusalem)] ms. *adisfar*; lat. *templum in Hierusolimis Iudaeis reparare permisisset* confessavano] ms. *confessavano*; lat. *confitebantur*

<sup>346</sup>. Giovo] lat. *Iouianus*

<sup>352</sup>. VII] lat. *VI*

<sup>357</sup>. III<sup>CL</sup>] lat. *CL (CCCL α<sub>2</sub>)*

sie, e fuor per novero III<sup>C</sup>L tra cherici e ladici.<sup>358</sup> In quel tenpo fu Geronimo prete gran dottor nela Chiesa,<sup>360</sup> e in quel tenpo fue recato il capo di san Giovanni Batista in Costantinopoli e fu sotterato VII miglia presso ala cità.<sup>361</sup> In quel tenpo fue comandato per tutte le terre del populo gentile ke dovesser esser disfatti tutti li tenpi dell'idoli.

<sup>362</sup> Teodosio con Arcadio e con Onorio regnor anni III.

<sup>365</sup> Arcadio, con Onorio su' frate, regnò anni XIII.<sup>369</sup> In quel tenpo fu sancto Agustino.

<sup>371</sup> Honorio con Teodosio Minore regnor anni XV. | 82v | <sup>372</sup> In quel tenpo gli Goti pilgliar Roma,<sup>373</sup> e un'altra gente k'anno nome li Vandali p[i]lglar Ispangna.<sup>374</sup> In quel tenpo si fece il concilio a Cartagine, che v'ebbe CCXIII veschovi; ke ssi fece quel concilio contra uno k'ebbe nome Pelagio ke predicava resia e fu danato in quello concilio.

<sup>376</sup> Teodosio Minor fu figliolo d'Arcadio; solo regnò anni XVIII.<sup>377</sup> In quel tenpo li Vandali passar d'Ispangna in Africa e ivi predichar resia e la buona fede sí presero e spensero.<sup>379</sup> In quel tenpo il diavolo sí apario a' Giuderì in vece di Moisè e disse ke farebbe pasar il mar, ke lli recherebbe in terra di promessione, là ov'erano isuti li loro antichi, et quelli credettero e a[n]daron dipò llui e quelli li menò in mare, e la maggior partita di questa gente n'afogaro e quelli ke rimasono credettero in Cristo e convertirsi ala sua fede.

<sup>380</sup> Marziano regnò anni V.

<sup>383</sup> Leon Magior, con Leon Minor, regnò anni XVI.

<sup>386</sup> Zenone regnò anni XVII.<sup>387</sup> Questo Zenone adomandava d'ucidere un ch'avea nome Leone, ke dela schiatta delo 'nperador era ch'era dina[n]zi isuto, e fecelo kiedere ala madre, e la madre il diede un altro ke[-l] somigliava e llui fece cherico celatamente, e vivette infino al tenpo di Iustino. In quel medesimo tenpo si ritrovò il corpo di sancto Barnaba apostolo e lo Vangelo di sancto Matteo, di sua mano iscritto.

<sup>360</sup>. Giovanni] si usa talvolta la grafia <g> per /dʒ/ anche davanti a vocale non palatale (cf. Barbato 2010: 299-300)

<sup>376</sup>. XVIII] lat. XXVII XXVII (XVIII b)

<sup>380</sup>. v] lat. VI (V b)

<sup>387</sup>. Zenone] ms. *se none*; lat. *Zenon* adomandava ... dinanzi isuto] lat. *Leonem* (*leone* b) *Augustum* (*agusti* b) *filium suum* (*suum* om. b) *interficere quaerens*; cf. fr. *cercha d'occorre Lyon Augue por ce qui non s'oferse a li dien* c. 10b Iustino] lat. *Iustiniani* (*iustini* R); cf. fr. *Justin* c. 10b

<sup>389</sup> Anastagio regnò anni XVII. <sup>390</sup> Nel suo tenpo un ch'ebbe nome Transimondo, re deli Vandali, sí rinchiuse le chiese e CXX vescovi |83r| mandò a' confini in Sardigna. <sup>392</sup> Un ch'ebbe nome Olinpio, ke sentía dela resia deli Arriani, stando nel bagno bestemando la Trinità, sí li venne una saetta folgore da cielo e ucciselo. <sup>393</sup> Un altro vescovo ke sentia dela resia delgli Arriani, e avea nome Barbas, battenza[n]do una femina contra la regola dela fede, e dicendo: «Cosí battizanti Barbas nel nome del Patre, per lo Padre Figliuolo nel Spirito Sancto»; inma[n]tenente l'aqua k'era recata a batezar in aqua si secchè, sí che mai non si ne rivide gocciola. Allora quella ke si facea battezzare, vegendo questo miraculo, andò a un sancto huomo e fecesi battezzare secondo la regola dela fede.

<sup>394</sup> Iustin magior regnò anni VIII.

<sup>395</sup> Dipo Transimondo, Hilderico, il qual fu 'ngenerato da Valentiniano inperador d'una garzonetta, sí piglò lo reame de' Vandali. <sup>396</sup> Allora questo Iustino lo costrinse a giurare k'elli in quel reame non ri[e]drebbe neuno Cristiano e non darebbero loro aiuto né consiglo, e non lasciò per quel saramento [che] inman[n]te fece ribandire tutti li vescovi k'era mandati a' confini in Sardigna e comandò loro ke dovessero riformar le chiese.

<sup>397</sup> Iustiniano regnò anni XXXVIII. <sup>398</sup> Al su' tenpo un ch'ebbe nome Bellisario patricio maraviglosamente ebe gran vitoria sopra li Persi, <sup>399</sup> e poi fue mandato inn Africa, che-l vi mandò Iustiniano inperador; questi diru[i]nò e distrusse tutta la gente de' Vandali. <sup>400</sup> In quel tenpo il corpo di messer sancto Antonio monacho, per la revelatione de lo Spirito Sancto, fu trovato e ffu portato in Allesandra e fu |83v| sotterato nela chiesa di messer sancto Giovanni Batista.

<sup>389</sup>. XVII] lat. XXVII (XVII b)

<sup>390</sup>. Transimondo] lat. *Trasamundus*; cf. fr. *Ransamunde* c. 10b

<sup>393</sup>. battenzando una femina] lat. *quendam baptizans*; cf. fr. *baptiza une criature* c. 10c  
quella ke si facea battezzare] lat. *qui baptizandus erat* andò a un sancto huomo] lat. *ad catholicam ecclesiam abiit*

<sup>395</sup>. Transimondo] lat. *Trasamundum*; cf. fr. *Transmonde* c. 10c Hilderico] lat. *Chil-dericus* garzonetta] ms. *garzonetta* con la prima *r* sopputata

<sup>396</sup>. Allora questo Iustino lo costrinse a giurare] lat. *Qui sacramento a Trasamundo obstrictus*. Sostituzione di *Iustino* a *Trasamundo* per errore di ripetizione del precedente *Iustin* k'elli in ... in Sardigna] lat. *Qui sacramento a Trasamundo obstrictus, ne catholicis (catholicus b) in regno suo consuleret, antequam regnum susciperet episcopos ab exilio reuerti iussit*

<sup>397</sup>. XXXVIII] lat. XXXVIII (XXXVIII b); cf. abr. XXXVIII 209

<sup>399</sup>. diruinò] ms. *dilunò*; lat. *delenit*

<sup>401</sup> Iustino regnò anni XI, e fue Iustin Minore. <sup>401 bis</sup> Al su' tenpo li Ermini si convertirono ala fede. <sup>402</sup> Un ch'ebbe nome Narsidi patricio, poi ke sotto lo 'nperador Iustinian vinse Totila, re deli Ghoti, in Italia, temea dela moglie di Iustin; andò ali Lunghabardi e invitoll ke venissono ad abitare in Italia. <sup>403</sup> Sicché quando que' vi fuoro venuti, uno ch'avea nome Levig[i]ldrux, re deli Gotti, sí cavalcò in Ispagna e piglò alquante regioni k'erano rubellate da llui e recolte a sua singnoria.

<sup>404</sup> Tiberio regnò anni VII. <sup>405</sup> Al su' tenpo li Gotti, per cagion di Minigildo f<igliolo> di Levigildi re, si dovessero in molte parti e combattero insieme e distrussersi e uccidersi infra llo ro.

<sup>406</sup> Marzo regnò anni XXI. <sup>407</sup> Una gente k'anno nome li Svevi fuoro vinti da un re k'avea nome Levigildo, re deli Gotti, e fuoro sottoposti ali Gotti. <sup>408</sup> Dipo poco tenpo poi li Gotti mutar signor, ed ebbe nome Recaredo prenze, ala chui signoria li Gotti diventar cristiani e tornaro ala fe' cattolica. <sup>408 bis</sup> In quel medesimo tenpo fu san Gregorio gran dottor nela chiesa di Dio. <sup>409</sup> Anche in quel medesimo tenpo una gente k'è detta Avars – è nome greco, ed è tanto a dire quanto 'avari' – combatteano coli Romani, e dice che fur piú uvaccio chacciati coll'oro che coli ferri.

<sup>410</sup> Focha regnò anni VII. <sup>410 bis</sup> Al costui tenpo li Romani vinsero li Persi. <sup>411</sup> Questi fu fatto inperador, che-l fecer far li cavalier di Roma. Questi sí fece uccidere Maurizio Agosto, un grandissimo huomo di Roma, e molti altri gentilissimi hom|84r|ini di Roma fe' uccidere. <sup>412</sup> In quel tenpo combattero li Viniziani con un'altra gente in Oriente e fecer

<sup>401 bis</sup>. Al su' tenpo ... fede] lat. add. *Armenii eo tempore fidem Christi susceperunt* R; cf. abr. *Nel cui tenpo li Hermini pigliaro primo la fede de Cristo* 209

<sup>402</sup> Narsidi] lat. *Narsis*

<sup>403</sup>. Levigildrux] lat. *Leuigildus*

<sup>405</sup>. Minigildo] lat. *Ermenegildum*

<sup>406</sup>. Marzo] lat. *Mauricius*

<sup>407</sup>. Una gente ... Gotti] lat. CI-2 *Sueui a Leuigildo rege Gothorum obtenti Gothis subiciuntur*

<sup>408 bis</sup>. In quel medesimo ... di Dio] lat. add. *Eo tempore sanctus Gregorius insignis habetur* b; cf. fr. *En cellui temps fu saint Gregoire. Estoit clarissime et essaucie entre cristiens* c. 10d

<sup>409</sup>. Romani] ms. *romari*

<sup>410</sup>. VII] lat. *VIII*

<sup>410 bis</sup>. Al costui ... li Persi] lat. add. *huius tempore romani ceduntur a ppersis* R; cf. abr. *Nel cui tenpo quilli de Persia debellaro li Romani* 210

<sup>412</sup>. con un'altra gente] lat. *Prasini*



grandissima battaglia, e furne molti morti dal'una parte e dall'altra.<sup>413</sup> E que' di Persia fecer grandissima oste contra lo 'nperador di Roma; ala fine perdero e fuoro sconfitti dali Romani, e perder molte provincie e altresí perdero Iherusalem alotta.

<sup>414</sup> Poi rengnòe Erodio, dipo li v anni ke ssi vinco Iherusalem ali Persi.<sup>415</sup> Al su' tenpo un ch'ebbe nome Sisibuto, glorioso prenze delli Gothi, in Ispangna molte città vinse ke ss'erano rubellate dale milizie di Roma,<sup>416</sup> e tutti li Giuderi ch'eran nel su' rengno si fecero cristiani per lo suo amore.

<sup>1</sup> Il primo deli nostri che volse scrivere queste cose, per una picciola spozizione e breve di tenporali, e per generationi e per reami, sí fu Iulio Africano, al tenpo delo 'nperador Marco Aurelio Antonino: con una sinplice e aperta materia sí 'l ci mostrò. Poi fu il vescovo di Cesaria e fu san Gerolimo, que' ke fece la "Cronicha": quella k'è magior e è bene ordinata per regni e per tenpi [i]nsi[e]me. Dipò costor fur molti altri, in tra li quali fu spezialmente il vescovo di Turona ke recò tutte queste storie ch'ave-niano – con coloro ch'i' ò contati qui di sopra – in iscritura, ed agiunse tutti li fatti dele seguenti etadi infino al tenpo di Iustin Minore, e conpieo.

<sup>2</sup> Questa somma di questi tenporali noi la scrivemo con quanta brevità no' potemo, e-l piú dalo cominciamento del mondo infino al tenpo delo 'nperadore Eradio Aghosto, agiugnendo la discendente linea de' |84v| tenporali; del qual dimostramento si può conoscer la somma del tenpo passato di qua indietro.

<sup>413</sup>. E que' di Persia ... alotta] lat. *Proelia quoque Persarum granissima aduersus rem publicam excitantur. A quibus Romani fortiter debellati plurimas prouincias et ipsam Hierusolimam amiserunt*

<sup>414</sup>. Poi rengnòe ... Persi ] lat. *Eracilius dehinc quintum agit annum imperii* Erodio] lat. *Eracilius* (*Heradius* R); cf. abr *Eradio* 210

<sup>415</sup>. Sisibuto] lat. *Sisebutus* (*Sisibutus* b)

<sup>1</sup>. il vescovo di Cesaria] lat. *Eusebius Caesariensis* il vescovo di Turona] *Victor Tonnonensis* (*turonenseis* R) *ecclesiae episcopus*; cf. fr. *Victor evesque de l'eglize de Tors* c. 11rb

<sup>2</sup>. Eradio] lat. *Eracili* (*heradis* R)



- Etymologiae* (Lindsay) = *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive originum libri 20*, ed. a c. di Wallace Martin Lindsay, Oxford, E Typographeo Clarendoniano, 1911, 2 voll.
- Fiori e vita di Filosafi* (D'Agostino) = *Fiori e vita di Filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, ed. a c. di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Guide français* (Giannini) = *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, ed. a c. di Gabriele Giannini, Paris, Classiques Garnier, 2016.
- Libro di Cato* (Vannucci) = *Libro di Cato o tre volgarizzamenti del libro di Catone de' costumi*, ed. a c. di Michele Vannucci, Milano, Stella, 1829.
- Martín 2003 = *Isidori Hispalensis Chronica*, ed. a c. di Jose Carlos Martín, Turnhout, Brepols, 2003.
- MGH = *Monumenta Germanie Historiae*, t. XI *Chronica minora*, ed. a c. di Theodor Mommsen, Berlino, 1894: 424-81.
- Moreau 2001 = *Le manuscrit fr. 688 et son traducteur. Édition et commentaire de la «Chronique universelle» et de l'«Histoire romaine»*, éd. par Nathalie Moreau, Paris, École Nationale des Chartes, 2001.
- Novelle antiche* (Biagi) = *Le novelle antiche dei codici Panciatichiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193, con una introduzione sulla storia esterna del testo del Novellino*, a c. di Guido Biagi, Firenze, Sansoni, 1880.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino*, ed. a c. di Alberto Conte, presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Novellino* (Favati) = *Il Novellino*, ed. a c. di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.
- PL = *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, ed. a c. di Jacques-Paul Migne, Parisiis, Garnier, 1844-1865, 221 voll.
- Secretum secretorum* (Milani) = *Un volgarizzamento italiano del «Secretum secretorum» (Versione I<sub>10</sub>, Estratto I<sub>10a</sub>)*, ed. a c. di Matteo Milani, Torino, Libreria Stampatori, 2018.
- Viaggio d'Oltremare* (Ciepielewska-Janoschka) = *Viaggio d'Oltremare e Libro di novelle e di bel parlar gentile. Edizione interpretativa*, ed. a c. di Anna Ciepielewska-Janoschka, Berlino · Boston, De Gruyter, 2011.
- Volgarizzamento di Cicerone* (Olivieri) = *Volgarizzamento inedito di alcuni scritti di Cicerone e di Seneca fatto per D. Gio. Dalle Celle ed alcune lettere dello stesso*, a c. di Giuseppe Olivieri, Genova, Tip. Ponthenier, 1825.
- Ymagine del mondo* (Chiovaro) = *L'Ymagine del mondo (Firenze, Bibl. naz. cod. Palat. 703)*, ed. a c. di Francesco Chiovaro, presentazione di Georges Duby, Napoli, Loffredo, 1977.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Aruch 1910 = Aldo Aruch, Recensione a Enrico Sicardi, *Le cento novelle antiche*, «Rassegna Bibliografica della letteratura italiana» 18 (1910): 35-51.

- Barbato 2010 = Marcello Barbato, *Un frammento della «Leggenda di Gianni di Procida» e il copista del «Novellino»*, «Medioevo romanzo» 34 (2010): 291-313.
- Barbato 2018 = Marcello Barbato, *Da uno sconjuro a una lauda. Il «Sogno di Maria»*, in Mario Pagano (a c. di), *«Que ben devetꝛ conesser la plus fina». Per Margherita Spampinato*, Avellino, Sinestesie, 2018: 73-89.
- Barbato 2019 = Marcello Barbato, *Incantamenta latina et romanica. Sconjuri e formule magiche dei secoli V-XV*, Roma, Salerno Editrice, 2019.
- BAI = *Biblioteca Agiografica Italiana. Repertorio di testi e manoscritti (secoli XIII-XV)*, a c. di Jacques Dalarun, Lino Leonardi, Maria Teresa Dinale, Beatrice Fedi, Giovanna Frosini, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2003, 2 voll.
- Bec 1983 = Christian Bec, *I mercanti scrittori*, in Alberto Asor Rosa (a c. di), *Letteratura italiana*, II. *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983: 269-97.
- Bertelli 1998 = Sandro Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, «Studi di filologia italiana» 56 (1998): 31-45.
- Bertelli 2002 = Sandro Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini: Firenze, Biblioteca nazionale centrale*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Bertelli 2011 = Sandro Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2011.
- Brambilla 2002 = Simona Brambilla, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento: fra Giovanni Dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano, CUSL, 2002.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *La prosa volgare e la narrativa in Toscana dalle Origini ai primi decenni del Trecento*, in Giorgio Bàrberi Squarotti, Ugo Dotti (a c. di), *Storia della civiltà letteraria italiana*, 1. *Dalle Origini al Trecento*, Torino, UTET, t. 1, 1990: 337-89.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982, 2 voll.
- Castellani 1992 = Arrigo Castellani, *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana, V: Le varietà toscane nel Medioevo (Continuazione)*, «Studi linguistici italiani», 18 (1992): 72-118.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll.
- Cigni 2007 = Fabrizio Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni (a c. di),

- Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, 2007, 2 voll., I: 425-440.
- Cornish 2011 = Allison Cornish, *Vernacular Translation in Dante's Italy: Illiterate Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- D'Agostino 2001 = Alfonso D'Agostino, *La prosa delle Origini e del Duecento*, in Enrico Malato (a c. di), *Storia della letteratura italiana*, X. *La tradizione dei testi*, coord. da Claudio Ciociola, Roma, Salerno Editrice, 2001: 91-135.
- Dardano 1966 = Maurizio Dardano, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, «Studi medievali» 7 (1966): 154-96 [poi in Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992: 129-86].
- De Castro 1781-1786 = Joseph Rodriguez De Castro, *Biblioteca española*, Madrid, Imprenta real, 1781-1786, 2 voll.
- Divizia 2007a = Paolo Divizia, *La «Formula vitae honestae», il «Tresor» e i rispettivi volgarizzamenti falsamente attribuiti a Bono Giamboni*, «La parola del testo» 11/1 (2007): 27-44.
- Divizia 2007b = Paolo Divizia, *Novità per il volgarizzamento della «Disciplina clericalis»*, Milano, Unicopli, 2007.
- Donadello 1980 = Aulo Donadello, *Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al «Lucidario»*, «Cultura neolatina» 40 (1980): 193-209.
- Duval 2008 = Frédéric Duval, *Les traductions françaises d'Isidore de Séville au Moyen Âge*, «Cahiers de recherches médiévales» 16 (2008): 93-105.
- Fernández-Ordóñez 2001 = Inés Fernández-Ordóñez, *La transmisión textual de la Estoria de España y de las principales Crónicas de ella derivadas*, in Fernández-Ordóñez Inés (ed. por), *Alfonso X el Sabio y las crónicas de España*, Valladolid, Universidad de Valladolid · Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2001: 219-60.
- Finzi 1893-1894 = Vittorio Finzi, *Di un inedito volgarizzamento dell'«Imago mundi» di Onorio d'Autun*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 17 (1893): 490-543, 18 (1894): 1-73.
- Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991 [già in Gianfranco Folena, «Volgarizzare» e «tradurre»: *idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo*, in Aa. Vv., *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste, Lint, 1973: 159-120].
- Frosini 2001 = Giovanna Frosini, *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in Lino Leonardi (a c. di), *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV. Studi critici*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2001: 247-97.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tommasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014: 17-72.
- Gasperoni-Maffei 1966 = Marianne Gasperoni, Sabina Maffei, *Considerazioni sul manoscritto f. fr. 688 della biblioteca Nazionale di Parigi: l'«Ystoire Romane» e l'«Ystoire de li Longobart» di Paolo Diacono*, «Francofonia» 30 (1966): 53-80.

- Gualdo 2017-2018 = Irene Gualdo, *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti del Liber de doctrina dicendi et tacendi*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», A. A. 2017-2018.
- Improta–Zinelli 2015 = Andrea Improta, Fabio Zinelli, *Frammenti di una nuova Bibbia napoletana, con alcune riflessioni sul ms. fr. 688 della Bibliothèque Nationale de France*, in Giancarlo Alfano, Emma Grimaldi, Sebastiano Martelli (a c. di), *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del Convegno «Boccaccio angioino. Per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio» (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), Firenze, Cesati, 2015: 81-106.
- Kujawiński 2010 = Jakub Kujawiński, *Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della «Historia Normannorum» di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque Nationale de France*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo» 112 (2010): 91-136.
- Kujawiński 2013 = Jakub Kujawiński, «Non se troue que cestui capitule die plus, toutes noiez la rubrica plus demostre». Alcuni problemi della ricerca sui rapporti fra volgarizzamento e tradizione del testo latino (esempio della collezione storiografica del codice Paris, BnF, fr. 688), in Alessandro Musco, Giuliana Musotto (ed. by), *Coexistence and cooperation in the middle ages*. IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M. (Palermo 23-27 June 2009), Palermo, Officina di Studi Medievali, 2013: 745-61.
- Leonardi–Cerullo 2017 = Lino Leonardi, Speranza Cerullo (a c. di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2017.
- Librandi 2003 = Rita Librandi, *Il lettore di testi scientifici in volgare*, in Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a c. di), *Lo spazio letterario del medioevo*. 2. *Il Medioevo volgare*, vol. III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2003: 125-54.
- Luti 2017 = Matteo Luti, *Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto*, *Bibliothèque de Genève, Comites Latentes* 112, «Medioevium» 3 (2017): 35-94.
- Maffei 1999 = Sabina Maffei, *Il manoscritto f. fr. 688 della Biblioteca Nazionale di Parigi: appunti per un tentativo di identificazione del committente*, in Aa. Vv., *Lingua, rima, codici: per una nuova edizione della poesia della scuola siciliana*. Atti della giornata di Studio (Bologna, 24 giugno 1997), Bologna, Pàtron, 1999: 371-94.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana» 8 (1979): 115-71.
- Manni 1990 = Paola Manni, *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento. Con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.

- Manni 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Martín 2001 = Jose Carlos Martín, *La tradition indirecte de la Chronique d'Isidore de Séville*, «Revue d'histoire des textes» 31 (2001): 167-225.
- Martín 2005 = Jose Carlos Martín, *Les remaniements de la seconde rédaction de la Chronique d'Isidore de Séville: Typologie et Motivations*, «Revue Bénédictine» 115 (2005): 5-26.
- Milani 2001 = Matteo Milani, *La tradizione italiana del «Secretum secretorum»*, «La Parola del Testo» 5/2 (2001): 209-53.
- Mostra 1957 = Aa. Vv., *Mostra di codici romanzi della biblioteche fiorentine*. VIII Congresso internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.
- Narducci 1893 = Enrico Narducci, *Catalogus codicum manuscriptorum, praeter graecos et orientales, in Bibliotheca Angelica olim coenobii Sancti Augustini de Urbe*, Roma, Cecchini, 1893.
- Nencioni 1953 = Giovanni Nencioni, *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"» 38 (1953): 211-59 [poi in Id., *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, 1953: 3-49]
- Petrucchi 1983a = Armando Petrucci, *Il libro manoscritto*, in Alberto Asor Rosa (a c. di), *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983: 499-524.
- Pomaro 1993 = Gabriella Pomaro, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica» 36 (1993): 199-232.
- Schiaffini 1926 = Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento. Con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Firenze, Sansoni, 1926.
- Segre 1953 = Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953.
- Segre–Marti 1959 = Cesare Segre, Mario Marti, *La prosa del Duecento*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1959.
- Segre 1995 = Cesare Segre, *I volgarizzamenti*, in Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995: 271-98.
- Segre 2003 = Cesare Segre, *La traduzione come fenomeno culturale. Primi secoli*, in Arturo Calzona (a c. di), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del convegno internazionale (Mantova, 18-20 ottobre 2001), Firenze, Olschki, 2003: 1-8.
- Serianni 1972 = Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana» 30 (1972): 59-191.
- Toschi 1965 = Paolo Toschi, *Il «Sogno di Maria»*, in Aa. Vv., *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2 voll., II: 1104-27.

- Toschi 1966 = Paolo Toschi, *Ancora sul «Sogno di Maria»*, «Lares» 33 (1966): 113-38.
- Vaccaro 2011 = Giulio Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del «De doctrina loquendi et tacendi» nei volgari italiani*, «Medioevo Letterario d'Italia» 8 (2011): 9-55.
- Villari Pasquale 1865 = *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la «Divina Commedia»*, Pisa, Nistri, 1865.
- Witt 2017 = Ronald G. Witt, *L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma, Viella, 2017.
- Zamuner 2005 = Ilaria Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi medievali» 46 (2005): 31-116.
- Zarco Cuevas 1924-1929 = Julián Zarco Cuevas, *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial*, Madrid, Imprenta Helénica, 1924-1929, 3 voll.
- Zinelli 2000 = Fabio Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del «Secretum secretorum»*, in Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli (a c. di), *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, Firenze, Le Lettere, 2000: 509-61.
- Zinelli 2012 = Fabio Zinelli, *«Je qui li livre escrive de letre en vulgare»: scrivere il francese a Napoli in età angioina*, in Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso, Alessandra Periccioli Saggese (a c. di), *Boccaccio angioino: materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Bruxelles, Peter Lang, 2012: 149-74.
- Zinelli 2015 = Fabio Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una «scripta»*, «Medioevo romanzo» 39/1 (2015): 82-127.
- Zinelli 2018 = Fabio Zinelli, *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in Nicola Morato, Dirk Schoenaers (ed. by), *Medieval Francophone Literary Culture Outside France Studies in the Moving Word*, Turnhout, Brepols, 2018: 31-72.



RIASSUNTO: Un manoscritto del XIV secolo oggi conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva un volgarizzamento fin qui inedito del *Chronicon* di Isidoro di Siviglia di area toscana. Il manoscritto fa parte di un nutrito gruppo di codici vergati dal copista del ms. Panciatichiano 32, il più antico testimone del *Novellino*. Il saggio si propone di approfondire in particolare le dinamiche di interazione fra testo originale e traduzione e di collocare il volgarizzamento nell'ambito della tradizione volgare del *Chronicon*.

PAROLE CHIAVE: Isidoro di Siviglia, volgarizzamento, edizione critica.

ABSTRACT: A manuscript kept in the the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence contains, among other texts, a vernacularization of Isidore of Seville's *Chronicon* from Tuscany till now unpublished. This manuscript was copied by the scribe who assembles the oldest witness of the italian *Novellino*. Furthermore, the essay explores the interactions between text and translation; at the same time, it aims to place the vernacularization within *Chronicon*'s manuscript tradition.

KEYWORDS: Isidore of Seville, vernacularization, critical edition.